



Universiteit
Leiden
The Netherlands

Trauma trasformato o trasmesso? Un'analisi narratologica, contestuale e comparata del tema della trasmissione del trauma in Cenere di Grazia Deledda (1904), Una donna di Sibilla Aleramo (1906) e La casa nel vicolo di Maria Messina (1921)

Bandu, Violette

Citation

Bandu, V. (2023). *Trauma trasformato o trasmesso? Un'analisi narratologica, contestuale e comparata del tema della trasmissione del trauma in Cenere di Grazia Deledda (1904), Una donna di Sibilla Aleramo (1906) e La casa nel vicolo di Maria Messina (1921)*.

Version: Not Applicable (or Unknown)

License: [License to inclusion and publication of a Bachelor or Master Thesis, 2023](#)

Downloaded from: <https://hdl.handle.net/1887/3636877>

Note: To cite this publication please use the final published version (if applicable).

Trauma trasformato o trasmesso?

Un'analisi narratologica, contestuale e comparata del tema della trasmissione del trauma in *Cenere* di Grazia Deledda (1904), *Una donna* di Sibilla Aleramo (1906) e *La casa nel vicolo* di Maria Messina (1921)

Violette Bandu
Università di Leida
Facoltà di scienze umanistiche
Literary studies, track Italian
Anno accademico 2022-2023
Supervisore: professoressa C. van den Bergh

Indice

Prefazione.....	3
Introduzione	4
Capitolo 1: Lo stato dell'arte.....	7
Capitolo 2: Metodologia: la trasmissione del trauma: il trauma attraverso le generazioni.....	12
Trauma e la sua trasmissione.....	12
Literary trauma theory	16
Realismo, naturalismo e determinismo	17
Approccio di proposta	18
Analisi dei romanzi	19
Capitolo 3: L'abbandono: trasmissione generazionale di trauma in <i>Cenere</i>	19
Il primo abbandono.....	19
Il ristabilimento del rapporto col padre e il secondo abbandono.....	20
Le conseguenze dell'abbandono: un trauma insuperabile?	21
La seconda parte del romanzo: un percorso di superamento o una discesa nell'ombra?	23
Il ritrovamento della madre: una possibile guarigione?	26
La catena non si rompe: la depressione e il suicidio	27
Riflessioni e le prime conclusioni	28
Capitolo 4: "L'esempio di mio padre, la sventura di mia madre,...": la trasmissione del trauma in <i>Una Donna</i>	31
Trama del romanzo di formazione.....	31
Rapporti familiari: padre-figlia e madre-figlia	32
Il destino della madre	34
Le conseguenze del trauma per il figlio.....	35
Riflessioni e le prime conclusioni	38
Capitolo 5: Conflitti tra familiari e la colpa: la trasmissione del trauma in <i>La casa nel Vicolo</i>	41
Il trama.....	41
Il rapporto padre-figlio	42
Il conflitto dentro la famiglia.....	43
Chi ha avuto colpa?	45
Riflessioni e le prime conclusioni	46
Capitolo 6: Analisi trasversale e comparativa di <i>Cenere</i> , <i>Una donna</i> e <i>La casa nel vicolo</i>	50
I temi ricorrenti e le ripetizioni.....	50
Trasmittitori di trauma	51
Forma: bipartizioni e una suddivisione in tre parti.....	52

Fine aperta: possibilità di rompere la catena o un fallimento predestinato?	53
Determinismo e verismo.....	54
Capitolo 7: La conclusione.....	56
Bibliografia.....	61
Fonti primarie:	61
Fonti secondarie:.....	61
Sitografia:	64

Prefazione

Per questa tesi ho scelto un argomento ben diverso dalle tematiche che ho trattato finora per i miei saggi e per le mie tesi. Nei lavori passati mi sono soprattutto concentrata sulla letteratura dell'infanzia, dai finali sospesi in Pinocchio, alla variazione oggettistica e geografica in tre versioni della fiaba di Cenerentola. Quest'ultimo anno mi è sembrato interessante affrontare un argomento più profondo, nel senso psicologico, che mi permettesse di capire una sfaccettatura della condizione umana, quella della trasmissione del trauma attraverso le generazioni, che è più comune di quanto pensiamo. In realtà, non sono stata io a scegliere questo argomento ma è proprio l'argomento stesso che ha scelto me.

Negli anni passati ho approfondito in prima persona questo tema e ho apprezzato molto la collaborazione che i comuni di Dolianova e di Sinnai (in Sardegna) mi hanno offerto, i tanti documenti con informazioni e le corrispondenze che mi hanno fornito tramite email, nonché le rivelazioni che sono emerse su un capitolo significativo della mia vita. Vorrei ringraziarli di cuore per il loro aiuto e la compassione che hanno dimostrato nei miei confronti nel corso degli ultimi due anni. Infatti, le riflessioni scaturite dalle letture dei romanzi di Deledda, Aleramo e Messina hanno suscitato in me un forte interesse per il tema scelto.

Ho anche un debito di gratitudine verso la mia relatrice professoressa Van den Bergh, che mi ha guidato durante la stesura della tesi, mi ha incoraggiato, mi ha sopportato nelle mie scelte e mi ha rinfrancato quando la filosofia determinista minacciava di divorarmi. A quest'ultimo hanno anche aiutato le conversazioni lunghe con i miei amici. Infine, vorrei ringraziare Omar Kamal Othman Khalifa per l'attenta rilettura della lingua e la forma della mia tesi.

Introduzione

Ci sono certi momenti in cui, come esseri umani, dobbiamo passare attraverso periodi difficili e superare ostacoli nella nostra vita. A volte le nostre esperienze sono brutte e altre volte sono belle. La vita ci offre un'ampia gamma di esperienze, di cui alcune hanno la possibilità di cambiare la nostra vita. È complicato cercare di capire tutti gli aspetti difficili che sono racchiusi in queste esperienze, ma la letteratura ha questa qualità e capacità di raffigurare e di riflettere su certe grandi sfide e difficoltà. In questo modo, ci offre riconoscimento, ci mette di fronte alle nostre azioni e ci dà le parole che a volte mancano per poter esprimere le situazioni in cui ci troviamo e per capire certe condizioni umane nella loro profondità, tra cui anche grandi e piccoli traumi e la loro trasmissione di generazione in generazione.

Questa tesi vuole esplorare esattamente questo aspetto: riflettere sui traumi e la loro complessità, attraverso alcune opere letterarie, mettendo in rilievo la manifestazione della trasmissione del trauma attraverso le generazioni. Nello specifico la tesi si concentrerà sul trauma generazionale in tre romanzi italiani scritti da donne: *Cenere* di Grazia Deledda (1904), *Una donna* di Sibilla Aleramo (1906) e *La casa nel vicolo* di Maria Messina (1921). Intendiamo approcciarli in modo comparato, partendo da una lettura approfondita dei tre testi attraverso la quale prendiamo in considerazione la trama, i personaggi, le tematiche, i fini e la struttura; il tutto implementando un'ottica storico-contestuale.

Cercheremo di illustrare il modo in cui si manifestano i diversi traumi per ognuno dei tre romanzi e tenteremo di individuare il ruolo dell'ereditarietà per quanto riguarda i traumi e come è rappresentato il tema della trasmissione del trauma attraverso diverse generazioni. Per questo, esamineremo se ci sono certi temi ricorrenti. In aggiunta, terremo conto della struttura delle tre opere che conoscono una suddivisione in parti, e indagheremo fino a che punto sono riflessi certi aspetti veristi in questi libri, dopodiché li metteremo a confronto.

Da un lato, ipotizziamo che il tema della trasmissione del trauma generazionale sia presente in tutti e tre romanzi, a vari livelli narratologici (personaggi, trama, tematiche, struttura ecc.), dall'altra parte pensiamo che siano diversi tipi di trauma che si manifestano, che sono comunque diversi da un romanzo all'altro e che appaiono anche in forme diverse (a volte più o meno esplicite). Con un'analisi approfondita della lettura ravvicinata (*close-reading*) da una parte, e dal contestualizzare le opere nel loro periodo storico ed estetico dall'altra, cercheremo di verificarle tramite domande di ricerca mirate. Riteniamo che questo tema venga accompagnato e rifletta un tipo di filosofia determinista e che il contesto verista abbia qualcosa a che fare con ciò. L'ultima ipotesi che avanziamo è che la natura dei finali dei romanzi possano

anche essere spiegati all'interno del verismo e con un punto di vista deterministico, e che i personaggi siano determinati dalla loro "race, milieu, moment". Tuttavia, anche la questione di 'genere' si rivela essere un fattore determinante nella vita delle donne, e perciò può essere interessante riflettere su questi romanzi da un'ottica femminile.

Possiamo ordinare tutto ciò suddividendo la ricerca secondo i temi trattati in ciascuna parte della tesi:

Nel primo capitolo, quello dello *Status quaestionis*, intendiamo offrire una panoramica delle ricerche che sono già state eseguite in merito alle scrittrici e le fonti primarie, cioè *Cenere*, *Una donna* e *La casa nel vicolo*, e successivamente delineare brevemente gli studi che sono stati fatti per quanto riguarda il trauma, la sua trasmissione attraverso generazioni e la Literary Trauma Theory. Rifletteremo poi sulle lacune che possono essere colmate con questa ricerca e proporremo alcune domande di ricerca.

Nel secondo capitolo metodologico illustreremo cosa sia il trauma e in che modo funziona la sua trasmissione, partendo da vari studiosi che ci possono dare un'idea chiara di questo concetto. Da Cavalli prendiamo il concetto dei trasmettitori paterni o materni, mentre da Lagutina l'idea di un dominio simbolico dell'orfano. Con l'aiuto di queste nozioni possiamo considerare un aspetto specifico del trauma trasmesso, che ci dà anche l'opportunità di mettere a confronto i tre romanzi sulla base di un aspetto particolare. Dopo questo, ci dilungheremo sulla Literary Trauma Theory, con un'enfasi sulle idee di Pederson e Hartman, sui quali ci basiamo, tra gli altri, per l'analisi dei testi, dopodiché approfondiremo alcuni movimenti letterari del tempo per poter inquadrare i romanzi in un contesto storico.

Per la parte successiva, nei tre capitoli che si susseguono, continuiamo con l'analisi approfondita relativa ai testi di Deledda (Capitolo 3), Aleramo (Capitolo 4) e Messina (Capitolo 5), nella quale analizziamo i diversi traumi presenti e il modo in cui vengono trasmessi ed ereditati da una generazione ad un'altra. Considereremo, tra gli altri, i temi ricorrenti, le ripetizioni, l'ereditarietà (trasmettitore paterno o materno), la possibilità di rompere la catena distruttiva del trauma, nonché alcuni elementi strutturali-formali come il ruolo dei finali e della suddivisione in parti dell'opera, e il contesto storico che va dal 1900 al 1925.

In seguito, metteremo tutto ciò a confronto in un capitolo trasversale, in cui cercheremo di stabilire un filo conduttore e delineare le differenze e le somiglianze tra i tre lavori. In questo sesto capitolo, tramite una lettura comparativa, terremo conto dei temi ricorrenti e le ripetizioni, dei trasmettitori di trauma, della forma, dei finali e delle caratteristiche deterministiche e veriste.

Alla fine della ricerca, cercheremo di trarre delle conclusioni preliminari che convergeranno in un ultimo capitolo, nel quale tireremo le somme. Speriamo di poter fornire le

risposte per tutte le domande principali e secondarie poste all'inizio della ricerca. Laddove rimarranno alcune domande aperte, dispenseremo suggerimenti per ulteriori studi.

Capitolo 1: Lo stato dell'arte

Cenere di Grazia Deledda, *Una donna* di Sibilla Aleramo e *La casa nel vicolo* di Maria Messina: in un primo momento non sembrerebbe che questi tre romanzi abbiano molto in comune, oltre al fatto che sono stati scritti da tre donne. Tuttavia, se facciamo una lettura approfondita, scopriamo che ci sono alcuni elementi che li collegano tra di loro.

Tutti e tre sono stati pubblicati all'inizio del Novecento e hanno una struttura analoga: sono suddivisi in due o tre parti. Oltre a ciò, il primo e l'ultimo romanzo (*Cenere* e *La casa nel vicolo*) sono apparsi prima a puntate nel periodico *Nuova Antologia*, una rivista che proponeva un certo canone letterario *in fieri*, in cui vennero incluse anche molte donne. Messina, la quale non è molto conosciuta oggi, fu anche inclusa nella "rosa" di autori che vennero pubblicati sulle pagine della rivista. Anche Sibilla Aleramo collaborava con questa rivista, con una sua rubrica, ma non poteva firmarla con il proprio nome.

A questo va aggiunto che queste tre opere dimostrano anche paralleli per quanto riguarda i temi che vengono affrontati, tra di loro uno che interessa in particolar modo è la trasmissione dei traumi attraverso le generazioni. È stato questo tema che ci ha colpito e per il quale abbiamo deciso di fare un confronto tra questi tre libri in particolare e di prestare attenzione a questo tema nella ricerca.

Le autrici donne fanno parte di un gruppo, purtroppo, ancora all'ombra e sono meno rappresentate nella critica e nello studio della letteratura, sebbene negli ultimi anni vediamo un cambiamento in questo campo.¹ Benché nel passato le donne e la loro arte siano state spesso categorizzate sotto "letture femminili", non si può ridurle ad una categoria generica di questo tipo. Esse hanno bisogno di un loro spazio autonomo e per questo sarà adatto darle questo podio tramite lo studio delle loro opere e l'attestazione della profondità del loro lavoro, e lo faremo attraverso l'argomento della trasmissione del trauma.

Grazia Deledda, che ha le sue radici nella Sardegna, ha vinto il premio Nobel nel 1926 ed è un'autrice più conosciuta rispetto a Maria Messina, il cui lavoro è in gran parte caduto nell'oblio, ma negli anni recenti vi è un rinnovato interesse per il suo lavoro.² Come Deledda, anche Messina ricevette la stima di Giovanni Verga, insieme al suo aiuto che si concretizzò con la pubblicazione di due sue raccolte. Messina e Verga intrapresero anche una corrispondenza

¹ Negli anni recenti, ci sono autori che cercano di cambiarlo per dare più spazio alla letteratura delle donne, tra questi si vede per esempio: Daniela Brogi, *Lo spazio delle donne* (Torino: Giulio Einaudi Editore, 2022); Rinaldina Russel, *Italian Women Writers: A Bio-Bibliographical Sourcebook* (Connecticut: Greenwood Press, 1994).

² Si vede per esempio: Giusi La Grotteria, *Les Femmes dans l'œuvre de Maria Messina. Figures de passage de la Sicile au continent* (Parigi: Classiques Garnier, 2022).

epistolare,³ per la quale sarà interessante vedere come l'autrice si colleghi al verismo, ma anche al clima del primo quarto del secolo in cui si formava una soggettività femminile, come scrive la Sapegno:

L'origine dell'attività scrittorica di Maria Messina va collocata in quel primo quarto del secolo ventesimo in cui molte donne europee trovarono, nel clima generale di rinnovamento, il coraggio di dare voce ad una soggettività femminile sempre più consapevole di sé. Il femminismo aveva aperto nuove prospettive, messo in moto nuove energie e costretto a misurarsi con problemi mai prima identificati concretamente. Sono gli anni di *Una donna* di Sibilla Aleramo, di *Dopo il divorzio*, *Cenere*, e *Sino al confine* di Grazia Deledda, di Annie Vivanti, della prima Virginia Woolf, di Colette, di Elizabeth von Arnim, di Ivy Compton-Burnett, per fare solo i primi nomi che vengono alla mente.⁴

Secondo il testo riportato in copertina del romanzo *La casa nel Vicolo*,⁵ si potrebbe accostare Maria Messina anche ad una scrittura femminista, per le novelle “attente, vibranti di commossa partecipazione pur nella registrazione realistica, alla condizione femminile in Sicilia qual era fino agli anni della seconda guerra mondiale” e con ciò crediamo che Maria Messina possa essere messa a fianco, oltre a Grazia Deledda, anche ad un'altra delle scrittrici maggiori del Novecento, Sibilla Aleramo, per via della sua vena femminista.

Una donna di Sibilla Aleramo è il testo conosciuto come il primo romanzo femminista d'Italia e la scrittrice ha avuto un ruolo importante⁶ con la sua letteratura per quanto concerne il movimento femminista e i diritti per le donne, dato che il suo romanzo si occupa di questioni legate all'emancipazione delle donne, mostrando un'immagine della donna che non è più esclusivamente una moglie o una madre. Maria Corti nella prefazione di *Una donna* (edizione Feltrinelli 1950) non si esprime sulla categorizzazione del romanzo quale autobiografico, femminista o verista, ma sottolinea che “Solo leggendo le sue pagine ci accorgiamo che nessuna etichetta funziona se si vuole capire il rapporto fra vita e scrittura in Sibilla Aleramo”.⁷

Sarà interessante paragonare due scrittrici relativamente più conosciute, una a livello letterario e l'altra a livello culturale, rispetto ad una terza di cui non è conosciuto e non è stato studiato molto.

Su *Cenere* e sul lavoro di Grazia Deledda in generale sono già stati condotti vari studi, tra cui anche recenti. Alcuni si sono dedicati alla produzione letteraria di Deledda, per esempio

³ Salvatore Asaro nell'aletta di copertina di *La casa nel vicolo* (Roma: Edizioni Libreria Croce di Fabio Croce, 2022)

⁴ Ibid.

⁵ Maria Messina, *La casa nel vicolo* (Palermo: Sellerio Editore, 1982).

⁶ In una lettera ad Arnoldo Mondadori, il 5 agosto 1956, Sibilla scrive: “Io ho dinanzi a me il futuro, anche se voi non lo credete.” Anna Folli, Prefazione di *Una donna* (Milano: Feltrinelli, 2021), X.

⁷ Maria Corti, Prefazione di *Una donna* (Milano: Feltrinelli Editore, 1950), 5.

ai suoi elzeviri nella *Corriera della Sera*⁸ e alla letteratura e identità minoritarie,⁹ altri si sono soffermati sulle adolescenti solitarie e gli orfani nella narrativa della scrittrice,¹⁰ tra cui anche quelli in *Cenere*. Altri ancora hanno scritto delle classi sociali¹¹ e di Deledda in relazione alla modernità.¹² A proposito delle scritture di Sibilla Aleramo e di *Una donna* in particolare si sono già concentrati tanti studiosi, soprattutto per quel che riguarda il femminismo,¹³ la figura della madre,¹⁴ la soggettività femminile e lo spazio domestico¹⁵ e la violenza sessuale.¹⁶ Per contro, non ci sono molti ricercatori che hanno studiato le opere di Maria Messina. Alcuni argomenti che sono stati esaminati in *La casa nel vicolo* sono le identità rubate e la violenza sessuale.¹⁷

Ci siamo chiesti che cosa possiamo aggiungere allo studio di questi tre romanzi e pensiamo che vi sia ancora spazio per esplorare il tema della trasmissione del trauma in queste tre opere. La violenza sessuale è un trauma che è già stato ricercato marginalmente in alcuni di questi testi, ma secondo noi vi rimane una lacuna da colmare. Si può ancora approfondire diversi tipi di trauma, oltre alla violenza sessuale, e il modo in cui questi si possono trasmettere oppure essere ereditati da una generazione ad un'altra. Gerardo Masuccio, l'editore di Utopia scrive qualcosa che già tocca all'ereditarietà nell'alletta di copertina di *Cenere*:

⁸ Giambernardo Piroddi, *Grazia Deledda e il «Corriere della Sera». Elzeviri e lettere a Luigi Albertini e ad altri protagonisti della Terza Pagina* (Sassari: Edes, 2016).

⁹ Giovanni Maria Dettori, "Sardinian and Corsican Literature: Minority Literatures and Identities in Two Western Mediterranean Islands" (PhD diss., Binghamton University, 2021).

¹⁰ Luciano Parisi, "Le adolescenti sole nella narrativa di Grazia Deledda," *Italian studies* 69, no. 2 (2014): 246-61.

¹¹ John Freeman-Moir, "The Servant: Class estrangement as experience in Grazia Deledda's *Canne al vento*," *Educational Philosophy and Theory* 45, no. 4 (2013): 420-435.

¹² Margherita Heyer-Caput, "The Transgressive Rewriting of the Novel of Formation: *Cenere*," in *Grazia Deledda's Dance of Modernity* (Toronto: University of Toronto Press, 2016), 95-153.

¹³ Si vede per esempio: Soledad Donata Anatrone, "Finding Feminist Affect in Italian Literature: From Sibilla Aleramo to Rossana Campo, 1906-2012" (PhD diss., University of California, Berkeley, 2015); Ann Caesar, "Italian Feminism and the Novel: Sibilla Aleramo's 'A Woman'," *Feminist Review*, no. 5 (1980): 79-87, Sage Publications, Ltd.

¹⁴ Maria Teresa Maenza-Vanderboegh, "Mothers, daughters, and motherhood in 'Una donna' by Sibilla Aleramo, 'Lettera a un bambino mai nato' by Oriana Fallaci, and 'La cattiva figlia' by Carla Cerati" (PhD diss., University of Illinois, 2002).

¹⁵ Nicole Paronzi, "A house of one's own: challenges and re-definitions of female subjectivity and domestic space in Italian women writers from the 1950s to the early 2000s" (PhD diss., The City University of New York, 2022).

¹⁶ Paola De Santo, "'Un uso non raro': Rape, Rhetoric and Silence in Sibilla Aleramo's 'Una donna,'" *Italica* 92, no. 2 (2015): 397-422.

¹⁷ Due studi recenti sono Silvia Tiboni-Craft, "The Stolen Identities in Maria Messina's Novel *A House in the Shadow*," in *Representations of Female Identity in Italy: From Neoclassicism to the 21st Century*, a cura di Silvia Giovanardi Byer e Fabiana Cecchini (Newcastle upon Tyne: Cambridge Scholars Publishing, 2017), 113-131.; Alex Standen, "'Appartenevo ad un uomo, dunque?' Reading Sexual Violence in Early 20th-Century Italian Women's Narrative," in *Gendering Commitment: Re-thinking Social and Ethical Engagement in Modern Italian Culture*, a cura di Alex Standen (Newcastle upon Tyne: Cambridge Scholars Publishing, 2015), 45-62.

Tutto inizia nel sangue, tutto finisce nel sangue. E la fiamma vitale dei protagonisti, alimenta per anni dalla speranza, divampa incontrollata nel disincanto, brucia tutto e continua ad ardere, finché intorno non le resta che cenere.¹⁸

Ha molto a che fare con le relazioni delle persone nelle loro vite e a tal riguardo Michela Murgia afferma nell'introduzione:

Nella trama non ci sono eventi epici, ma la sola cosa che a Grazia Deledda interessava: le persone e il modo in cui si dipanano le loro relazioni nei micromondi in cui vivono, scenari rurali pieni di cose visibili e soprattutto invisibili, in continuo rapporto di attrazione e rigetto con l'altrove, che sia il Continente o il mito ancora nascente della città.¹⁹

Per questo pensiamo che questo testo di Deledda ci possa offrire un punto di vista interessante sul trauma e la sua ereditarietà. Quest'idea la si ritrova per *Una donna* se seguiamo le parole di Emilio Cecchi, provenienti dalla sua postfazione, in cui scrive che la narrazione del libro consiste di molti motivi determinanti, tra cui l'eredità familiare,²⁰ e ipotizza che:

Se il romanzo *Una donna* fosse apparso oggi, non è improbabile che si sarebbe soprattutto attirata l'attenzione dei critici freudiani. L'influsso del volitivo e indipendente carattere paterno sull'affine carattere della fanciulla protagonista. Il contrasto o piuttosto la estraneità di costei, riguardo alla madre remissiva e dolciastra; come riguardo ai fratelli, ignari e sottomessi, che sono incapaci ad intendere e condividere i suoi fieri impulsi verso la pienezza del vivere e la libertà, quanto sono impotenti a soccorrerla, al tempo della sua solitudine del dolore.²¹

Cecchi ha scritto questa prefazione nel 1950 ed è interessante come accenna ai critici freudiani, e in seguito fa anche riferimento al determinismo e all'eredità. Quello che tenteremo di fare è metterli nel loro contesto storico, cioè il primo quarto del Novecento.

Per stabilire un metodologia di analisi del tema proposto abbiamo bisogno di sapere che cos'è già stato indagato in merito al trauma e la sua trasmissione e la teoria del trauma. Nella metodologia approfondiremo questi concetti in dettaglio per capirli fino in fondo e per avere un'idea chiara a che cosa prestare attenzione nei testi della nostra analisi. Nel campo della psicologia ci sono vari studiosi che hanno approfondito il trauma e la sua trasmissione, come per esempio Peter Loewenberg, Lenore Terr, Angela Connolly, Howard F Stein, Jeffrey Prager,

¹⁸ Gerardo Masuccio, editor di *Utopia*, lettera ad uno sconosciuto, 8.

¹⁹ Michela Murgia, Introduzione di *Cenere* (Milano: Utopia Editore, 2021), 8-9.

²⁰ "In *Una donna*, che ancora una volta oggi si ristampa, tale narrazione, come s'è detto, fa perno su una quantità di motivi determinanti: le eredità familiari, le difficoltà economiche, le incompatibilità regionali, l'ipocrisia, l'ignoranza, le superstizioni ecc." Emilio Cecchi, Postfazione di *Una donna* (Milano: Feltrinelli, 2021), 170.

²¹ Emilio Cecchi, Postfazione di *Una donna* (Milano: Feltrinelli, 2021), 169.

Alessandra Cavalli e Lara Lagutina.²² Da quest'ultima prenderemo il concetto del dominio dell'orfano, che sarà utile per l'analisi immanente ai tre testi. Inoltre, faremo uso di una nozione presa da Cavalli, cioè quella che prende in considerazione due tipi di trasmettitori di trauma, quello paterno e/o materno, che implementeremo nello nostro studio. Inoltre, su Literary trauma theory si sono già concentrati diverse persone, includendo Cathy Caruth, Geoffrey H. Hartman and Joshua Pederson.²³ Partiremo dalle idee proposte di quest'ultimo per l'analisi dei romanzi.

In questa tesi cercheremo di eseguire uno studio di lettura approfondita, singolare e comparata, di questi tre romanzi, basato sul tema della trasmissione del trauma e le diverse manifestazioni di essa, includendo anche un approccio focalizzato sul contesto storico-contestuale dei testi. In base a queste considerazioni ci poniamo le seguenti domande di ricerca: In che modo si manifesta la trasmissione e l'ereditarietà del trauma da una generazione ad un'altra nei romanzi *Cenere* di Grazia Deledda, *Una donna* di Sibilla Aleramo e *La casa nel vicolo* di Maria Messina? Quali sono i temi ricorrenti e dominanti che si esprimono in relazione a questo concetto? Quali sono le differenze e le somiglianze per quanto riguarda la trasmissione del trauma attraverso le generazioni ed i temi associati in questi tre romanzi? Tenteremo di trovare chiarimenti per tutto questo nei capitoli che seguono.

²² Peter Loewenberg, "Clinical and historical perspectives on the intergenerational transmission of trauma," in *Lost in Transmission. Studies of Trauma Across Generations*, a cura di M. Gerard Fromm (London: Karnac Books Ltd, 2012), 55-68; Lenore Terr, *Too Scared To Cry: Psychic Trauma in Childhood* (New York: Harper & Row, 1990).; Angela Connolly, "Healing the wounds of our fathers: intergenerational trauma, memory, symbolization and narrative," *Journal of Analytical Psychology* 56, no. 5 (2011): 607-626.; Howard F Stein, "A mosaic of transmissions after trauma," in *Lost in Transmission. Studies of Trauma Across Generations*, a cura di M. Gerard Fromm (London: Karnac Books Ltd, 2012), 173-201.; Jeffrey Prager, "Danger and Deformation: A Social Theory of Trauma Part II: Disrupting the Intergenerational Transmission of Trauma, Recovering Humanity, and Repairing Generations," *American Imago* 72, no. 2 (2015): 133-155.; Alessandra Cavalli, "Transgenerational transmission of indigestible facts: from trauma, deadly ghosts and mental voids to meaning-making interpretations," *Journal of Analytical Psychology* 57, no. 5 (2012): 597-614.; Lara Lagutina, "Meeting the orphan: early relational trauma, synchronicity and the psychoid," *Journal of Analytical Psychology* 66, no. 1 (2021): 5-27.

²³ Cathy Caruth, *Explorations in Memory* (Baltimore: The Johns Hopkins University Press, 1995).; Geoffrey H Hartman, "On Traumatic Knowledge and Literary Studies," *New Literary History* 26, no. 3 (1995): 537-563.; Joshua Pederson, "Speak, Trauma: Toward a Revised Understanding of Literary Trauma Theory," *Narrative* 22, no. 3 (2014): 333-353.

Capitolo 2: Metodologia: la trasmissione del trauma: il trauma attraverso le generazioni

Il passato e il presente sono strettamente collegati tra loro, il che significa che le generazioni che ci precedono, condizionano lo stabilimento e la costruzione del presente. L'idea della trasmissione del trauma di generazione in generazione, nello specifico dai genitori ai figli, ha anche fornito l'opportunità di considerare la trasmissione del trauma in altri campi oltre la psicologia, come la letteratura. Tuttavia, prima di andare a rintracciare questo tema nelle tre opere italiane selezionate, dobbiamo approfondire il concetto di trasmissione del trauma da generazione in generazione.²⁴ In ugual modo, ci addenteremo nella teoria del trauma, la quale costituisce un campo relativamente nuovo negli studi letterari e culturali negli anni Novanta,²⁵ e che prende i testi "traumatici" come obiettivo centrale. Cercheremo anche un quadro contestuale per poter inquadrare la trasmissione del trauma nei romanzi scelti, vale a dire *Cenere*, *Una donna* e *La casa nel vicolo*, in quel periodo storico.

Trauma e la sua trasmissione

Innanzitutto, ci concentreremo sulle definizioni di trauma e la trasmissione di trauma tra generazioni. Quest'ultimo è stato esaminato da vari punti di vista e potrebbe dare un'immagine maggiormente limpida del carattere del trauma e dei diversi modi in cui i traumi possono essere trasmessi. La definizione di questi concetti potrà offrire gli strumenti adatti per poter comprendere ed analizzare i testi. Renderà chiaro che cosa dobbiamo considerare quando esamineremo la nozione di trasmissione del trauma in questi romanzi.

"Trauma" deriva dalla parola greca per ferita,²⁶ per la quale si intende che vi è stata inflitta una lesione o un danno da una forza violenta esterna. Questa terminologia è valida ancora oggi nelle scienze mediche. Tuttavia, l'ampia diffusione delle idee di Freud ha suscitato

²⁴ Ci sono tre termini diversi per indicare il concetto di trasmissione del trauma da una generazione ad un'altra: trauma generazionale, trauma intergenerazionale e trauma transgenerazionale. Indicano tutti e tre la stessa nozione e sono spesso usati indifferentemente, ma gli ultimi due riferiscono più specificamente al modo di trasmissione. Il trauma intergenerazionale è trasmesso direttamente da una generazione ad un'altra e il trauma transgenerazionale intende indicare la trasmissione tra più generazioni. Per la nostra ricerca riferiremo sempre alla "trasmissione di trauma (tra generazioni)" per rendere chiaro il concetto e per non confondere i termini diversi.

²⁵ Nasrullah Mambrol, "Trauma Studies," *Literary Theory and Criticism*, Accesso il 9 novembre 2022, [Trauma Studies – Literary Theory and Criticism \(literariness.org\)](https://literariness.org).

²⁶ Peter Loewenberg, "Clinical and historical perspectives on the intergenerational transmission of trauma," In *Lost in Transmission. Studies of Trauma Across Generations*, a cura di M. Gerard Fromm (London: Karnac Books Ltd, 2012), 55.

un cambiamento e ha trasformato il concetto di “trauma”. Freud l’ha ampliato all’idea che esso può essere inflitto anche “alla mente, all’identità, ai sentimenti, e al sé” e quindi da soltanto un danno fisico passa anche ad un danno mentale.²⁷ Con le teorie di Freud (e altri come Lombroso, soprattutto sul territorio italiano fra Otto- e Novecento) vi era più interesse per il trauma psicologico e l’ereditarietà, e questo si riflette anche nella produzione letteraria del momento.

Dal punto di vista psicologico, il trauma comporta uno shock e una ferita che disturba l’idea e la stabilità del proprio senso di sé e della propria identità, e causa una perdita di controllo che colpisce l’intero organismo; la persona traumatizzata resterà profondamente alterata.²⁸ Lenore Terr, psicologa e autrice, sostiene che un trauma psicologico si verifica in caso di un colpo emotivo intenso causato dall’esterno che viene provato come travolgente.²⁹ Sempre secondo Terr, ogni individuo reagisce in modo diverso agli eventi traumatici, sia fisicamente che mentalmente. Il trauma è quindi un’esperienza personale, la quale è registrata ed è ricordata internamente, e alla fine deve essere superata. La persona traumatizzata collegherà anche le sue esperienze ad altri aspetti nella sua vita che innescano l’esperienza traumatica; servono come “trigger” per il trauma vissuto. Jeffrey Prager, studioso e professore, scrive nel suo saggio che in quel modo viene dato significato e importanza al trauma. Considera il trauma come “la malattia della memoria”, per la ragione che le vittime del trauma vengono frequentemente perseguitate dai loro ricordi, e cose innocenti nella vita quotidiano possono riattivare la memoria del trauma.³⁰ A queste considerazioni va aggiunto il contributo di Peter Loewenberg, psicologo, PhD e ricercatore, secondo il quale una varietà di reazioni psicologiche causate del trauma: “apatia, paralisi, dissociazione, spaccatura e ritiro a proposito di panico, terrore, ansia di annientamento, frammentazione e comportamenti disorganizzati”.³¹ Oltre a ciò, Angela Connolly, anch’essa psicologa, osserva che le teorie contemporanee prestano molta attenzione

²⁷ Ibid.

²⁸ Peter Loewenberg, “Clinical and historical perspectives on the intergenerational transmission of trauma,” In *Lost in Transmission. Studies of Trauma Across Generations*, a cura di M. Gerard Fromm (London: Karnac Books Ltd, 2012), 55-6.; Sandra Bloom, “Trauma Theory Abbreviated,” *Final Action Plan: A Coordinated Community Response to Family Violence*, Pennsylvania (1999), 2.; Angela Connolly, “Healing the wounds of our fathers: intergenerational trauma, memory, symbolization and narrative,” *Journal of Analytical Psychology* 56, no. 5 (2011): 607.

²⁹ Lenore Terr, *Too Scared To Cry: Psychic Trauma in Childhood* (New York: Harper & Row, 1990), 8.

³⁰ “memory illness”: Jeffrey Prager, “Danger and Deformation: A Social Theory of Trauma Part II: Disrupting the Intergenerational Transmission of Trauma, Recovering Humanity, and Repairing Generations,” *American Imago* 72, no. 2 (2015): 134 e 143.

³¹ Peter Loewenberg, “Clinical and historical perspectives on the intergenerational transmission of trauma,” In *Lost in Transmission. Studies of Trauma Across Generations*, a cura di M. Gerard Fromm (London: Karnac Books Ltd, 2012), 56: apathy, paralysis, dissociation, splitting, and withdrawal, to panic, terror, annihilation anxiety, fragmentation, and disorganized behaviour.

agli eventi reali, al contrario di ricordi o interpretazioni dai sogni, tra cui eventi traumatici nell'infanzia, problemi di attaccamento, abbandono e separazione.³²

La letteratura offre la possibilità di guardarci internamente ed è per questo che possiamo indagare sia i traumi superati da parte dei protagonisti che gli altri aspetti delle loro vite a cui collegano il trauma. Inoltre, considereremo anche il modo in cui i protagonisti vengono perseguitati dai loro ricordi, se il trauma è ripetutamente ricordato e quali sono le diverse reazioni nei confronti dei traumi.

Ora che abbiamo un'idea chiara di cosa racchiuda il trauma, possiamo mettere a fuoco che cosa sia precisamente la trasmissione del trauma tra generazioni. Questo è essenzialmente un termine usato per descrivere gli effetti psicologici di un trauma vissuto da una persona sulle generazioni future, ovvero la trasmissione o l'ereditarietà del trauma attraverso le generazioni. Un trauma potrebbe avere un effetto duraturo quando le persone traumatizzate non guardano in faccia il loro trauma e non lo affrontano, il che potrebbe causare loro problemi per tutta la vita. Gli studi contemporanei si rivolgono principalmente sulla trasmissione generazionale del trauma all'interno delle famiglie, dai genitori ai figli. Ciò che una generazione non riesce ad affrontare, per via di un'incapacità di piangere e di simbolizzare il trauma, è (inconsciamente) trasmesso alla generazione successiva.³³ Vediamo frequentemente che il trauma non affrontato in una generazione ha il potenziale di generare un nuovo trauma nell'altra generazione. La persona traumatizzata, che in precedenza aveva il ruolo passivo del traumatizzato, assume ora il ruolo attivo di traumatizzare gli altri, diventa il traumatizzante.³⁴ Lo potremmo quasi definire come un tentativo di rimettere il potere nelle mani del traumatizzato.³⁵

Ci sono modelli che si ripetono all'interno delle diverse generazioni e risultano nel consolidare e perpetuare un trauma.³⁶ Anche quando si cerca di proteggere la generazione

³² Angela Connolly, "Healing the wounds of our fathers: intergenerational trauma, memory, symbolization and narrative," *Journal of Analytical Psychology* 56, no. 5 (2011): 607.

³³ Howard F Stein, "A mosaic of transmissions after trauma," In *Lost in Transmission. Studies of Trauma Across Generations*, a cura di M. Gerard Fromm (London: Karnac Books Ltd, 2012), 173.; Angela Connolly, "Healing the wounds of our fathers: intergenerational trauma, memory, symbolization and narrative," *Journal of Analytical Psychology* 56, no. 5 (2011): 610.

³⁴ Peter Loewenberg, "Clinical and historical perspectives on the intergenerational transmission of trauma," In *Lost in Transmission. Studies of Trauma Across Generations*, a cura di M. Gerard Fromm (London: Karnac Books Ltd, 2012), 64 e 67.

³⁵ Sandra Bloom, "Trauma Theory Abbreviated," *Final Action Plan: A Coordinated Community Response to Family Violence*, Pennsylvania (1999), 11.

³⁶ Peter Loewenberg, "Clinical and historical perspectives on the intergenerational transmission of trauma," In *Lost in Transmission. Studies of Trauma Across Generations*, a cura di M. Gerard Fromm (London: Karnac Books Ltd, 2012), 64.; Virginia E. Demos, "Turns of a phrase: traumatic learning through the generations," In *Lost in Transmission. Studies of Trauma Across Generations*, a cura di M. Gerard Fromm (London: Karnac Books Ltd, 2012.), 131.

successiva, le stesse ripetizioni dominano le nuove generazioni. È come se ci fosse una catena a cui le persone sono soggette contro la propria volontà. Queste abitudini possono anche innescare nuovi tipi di trauma nella nuova generazione. Un passato traumatico ha una grande influenza sul modo in cui le persone interagiscono tra loro e quindi anche sul modo in cui i genitori affrontano il rapporto con i loro figli.³⁷ Risulta in un ciclo di distruzione. Prager sostiene che esiste una maggiore possibilità che, ad un certo punto della loro vita, le vittime di violenza infliggano violenza ad altre persone, e così si trasformano in aggressori. Dice quanto segue: “Sappiamo come le nuove generazioni, infatti, possono inconsapevolmente occupare un passato che le ha precedute, possono esserne portatrici, possono continuare a viverlo, riprodurlo, tramandarlo e nello stesso tempo immaginare o credere di essere liberi della storia. Sappiamo che la persecuzione e la vittimizzazione di una generazione caratteristicamente vengono messe in atto, come un’ossessione, nella generazione successiva.”³⁸

In relazione alla trasmissione generazionale del trauma, Alessandra Cavalli, PhD in psicologia, fa un’osservazione interessante, ossia osserva che ci sono due lati della famiglia da cui si può aver ereditato il trauma, quelli materni e quelli paterni.³⁹ Questi concetti sono parole chiave nella nostra analisi. Nelle tre opere letterarie è riflesso l’ereditarietà del trauma e sul livello testuale vedremo spesso che questo si esplicita. Per esempio, quando un personaggio riflette sull’idea di aver ereditato qualcosa da un genitore e si accorge di fare le stesse scelte oppure reagire allo stesso modo in una certa situazione. Inoltre, Lara Lagutina, una psicologa e analista junghiana, analizza specificamente il trauma relazionale, un trauma che si manifesta in una relazione stretta, di solito con un custode, che è spesso causato dall’abbandono, un tema che sarà molto presente nei romanzi. Genera sfiducia nei confronti di altre persone e nei confronti di connessioni, legami e relazioni con gli altri. Include anche la paura di essere nuovamente abbandonati. Lagutina lo chiama il “dominio simbolico dell’orfano”.⁴⁰ Questo è anche un concetto che osserveremo nel nostro studio.

³⁷ Jeffrey Prager, “Danger and Deformation: A Social Theory of Trauma Part II: Disrupting the Intergenerational Transmission of Trauma, Recovering Humanity, and Repairing Generations,” 143.

³⁸ Jeffrey Prager, “Danger and Deformation: A Social Theory of Trauma Part II: Disrupting the Intergenerational Transmission of Trauma, Recovering Humanity, and Repairing Generations,” 146. “Traumatic experiences live beyond those who are the direct recipients. We know how new generations, in fact, can unwittingly inhabit a past that preceded them, can be carriers of it, can continue to live it, reproduce it, pass it on, and at the same time imagine or think themselves free from history. We know that persecution and victimization in one generation typically get enacted, like a haunting, in the next.”

³⁹ Alessandra Cavalli, “Transgenerational transmission of indigestible facts: from trauma, deadly ghosts and mental voids to meaning-making interpretations,” *Journal of Analytical Psychology* 57, no. 5 (2012): 597, 605 e 609.

⁴⁰ Lara Lagutina, “Meeting the orphan: early relational trauma, synchronicity and the psychoid,” *Journal of Analytical Psychology* 66, no. 1 (2021): 5, 7, 21 e 22.

Per la nostra analisi, esamineremo principalmente la trasmissione del trauma nei diversi romanzi. Rifletteremo sul modo in cui un trauma viene ereditato o ripetuto da una generazione in un'altra. Per di più, presteremo attenzione ai diversi trasmettitori: se un protagonista ha ereditato il trauma dal padre o dalla madre (o tutti e due), e approfondiremo il trauma relazionale ed il tema dell'abbandono.

Literary trauma theory

A questo punto mettiamo in rilievo la teoria del trauma negli studi letterari, in cui si cerca di identificare il trauma nei testi. Nel suo articolo, *Speak, Trauma: Toward a Revised Understanding of Literary Trauma Theory* (2014), Joshua Pederson mette a confronto diversi approcci e ne propone uno nuovo. Cathy Caruth (1996) si è focalizzata sull'impalpabilità e sull'assenza dei ricordi di traumi diretti nei testi. Secondo lei, persone traumatizzate che hanno subito avvenimenti traumatici sono sopraffatte dal trauma e hanno difficoltà nel (in parte completamente) ricordarlo. Per questo, esamina lacune o silenzi nel testo, ossia ciò che è assente e non è espresso; il traumatizzato ha difficoltà ad esprimere a parole il suo trauma. Il professore di psicologia Richard McNally, d'altra parte, presume che il trauma sia invece notevole e descrivibile. Il ricordo traumatico è effettivamente a disposizione delle vittime, che lo ricordano spesso in modo più dettagliato rispetto ai ricordi banali; anzi è difficile da dimenticare e le vittime sono iper fissate sul loro passato traumatico.⁴¹ Pederson propone perciò un nuovo quadro per la teoria letteraria del trauma. In primo luogo, ci si dovrebbe concentrare sul testo stesso, su ciò che è stato scritto e non sulle lacune. In secondo luogo, si deve fare attenzione ad una quantità maggiore di dettagli e descrizioni. Terzo, si dovranno considerare rappresentazioni distorte. Benché le vittime di un trauma abbiano una maggiore memoria degli eventi, questi ricordi possono essere distorti. Per esempio, la percezione del tempo può rallentare, gli spazi assumere una forma oscura e la situazione sembrare irreali.⁴²

Altri studiosi, tra cui Geoffrey H. Hartman,⁴³ propongono che la ripetizione sia anche un indicatore di trauma nei testi letterari. Questo si lega all'idea che le vittime non sono in grado di dimenticare gli eventi e quindi si fisserebbero sull'avvenimento traumatico e lo riviverebbero e lo ripercorrerebbero continuamente nelle loro menti. Rimane presente e si ripete nei loro

⁴¹ Richard McNally, *Remembering Trauma* (Cambridge: Harvard Univ. Press, 2003), 62.; Susan Rubin Suleiman, "Judith Herman and Contemporary Trauma Theory," *Women's Studies Quarterly* 36, no. 1/2 (2008): 279.

⁴² Joshua Pederson, "Speak, Trauma: Toward a Revised Understanding of Literary Trauma Theory," *Narrative* 22, no. 3 (2014): 338-9.

⁴³ Geoffrey H. Hartman, "On Traumatic Knowledge and Literary Studies," *New Literary History* 26, no. 3 (1995): 543, 545-6.

pensieri e nelle loro vite, per cui è plausibile che le ripetizioni del trauma, o parti di esso, si ripetono nei testi. Questo è anche interessante per quanto riguarda il trauma generazionale, visto che i traumi vengono letteralmente o in un'altra forma ripetuti nella nuova generazione. Per questo sarà un aspetto interessante da analizzare nella nostra ricerca.

Realismo, naturalismo e determinismo

A questo punto ci interessa inquadrare i tre romanzi in un contesto storico-culturale, attraverso il quale demarcheremo alcune caratteristiche della filosofia determinista e della corrente letteraria del verismo, molto diffuse in quel periodo. Pensiamo che la trasmissione del trauma attraverso generazioni possa essere un concetto che si può spiegare in parte attraverso questi movimenti. All'inizio del Novecento, il positivismo⁴⁴ faceva già posto per il determinismo. Il determinismo è una filosofia che suppone che nulla avviene per caso e che tutto è soggetto a rapporti di causa-effetto. Una situazione segue inevitabilmente dalla situazione precedente e vi è l'idea della predestinazione degli eventi. Questa filosofia è intrecciata con il movimento del realismo, che conosce diversi varianti nazionali. In generale, il realismo è un movimento nella letteratura che parte dal principio centrale di rappresentare in modo oggettivo la realtà. Ha somiglianze con le scienze dell'Ottocento che si focalizzavano sulla genesi e la determinazione, come per esempio le teorie sull'ereditarietà. Per di più, vi è il verismo italiano di Verga, Capuana e Deledda e anche il naturalismo francese, un movimento letterario molto simile e contemporaneo al realismo europeo, che si interessa al determinismo e ai problemi nella società.⁴⁵ Hippolyte Taine, un filosofo francese, ha formulato alcuni principi che caratterizzano questo movimento. Ha ideato una classificazione sulla base di tre fattori che determinano la vita della gente: *race*, *milieu* e *moment*, ovvero l'ereditarietà, l'ambiente sociale e l'epoca storica. Questi tre fattori hanno un effetto determinante e formerebbero un principio a cui l'individuo non si può sottrarre.⁴⁶ Per questo, si vede spesso che una visione ancora più negativa nella letteratura di molti autori naturalisti e deterministi porta al fatalismo. Notiamo quindi che il realismo francese è intrecciato alle filosofie deterministe. I denominatori comuni di questi due "realismi" italiani e francesi sono una certa attenzione per i dettagli, l'inclusione di una realtà brutta e la malattia e la pretesa di rappresentare una scientificità per quanto concerne la vita

⁴⁴ Il movimento filosofico si ispira all'idea che la scienza porta al progresso. Si diffonde nella seconda metà dell'Ottocento, influenzando movimenti letterari come il naturalismo francese e il verismo italiano.

⁴⁵ Frans Willem Korsten, "Realisme – referentialiteit," In *Lessen in Literatuur* (Nijmegen: Vantilt, 2009), 207-8 e 216-17.

⁴⁶ Ibid.

quotidiana e le azioni umane in tutte le classi della società. Una caratteristica del realismo è la sua rappresentazione della realtà quotidiana, una che potrebbe essere abbastanza sgradevole.⁴⁷ I protagonisti hanno un senso di oppressione o costrizione. Accade frequentemente che un personaggio di un romanzo (la forma di preferenza dei realisti) commettano un suicidio,⁴⁸ il quale si può connettere di nuovo alla visione determinista.

Dalla panoramica appena effettuata risulta interessante legare questi movimenti ai nostri romanzi e al tema della trasmissione generazionale del trauma, dato che hanno in comune il fattore deterministico e della predestinazione. Cercheremo anche di legare i romanzi di Deledda, di Aleramo e di Messina attraverso un filo verista e femminista in modo da poterli mettere in un contesto sociale, culturale e storico.

Approccio di proposta

Per questa ricerca proponiamo anzitutto di fare una lettura approfondita (*close-reading*) dei tre romanzi di Grazia Deledda, Sibilla Aleramo e Maria Messina. A tale riguardo vogliamo dedicarci in particolar modo alla trasmissione dei vari traumi attraverso le diverse generazioni. Entreremo nel merito del modo in cui i traumi e la loro trasmissione si manifestano nel testo. Ci soffermeremo principalmente sul testo stesso e esamineremo le prove testuali, come è anche stato proposto da Pederson. Considerato che la trasmissione generazionale del trauma riguarda spesso un trauma che si ripete (direttamente), prenderemo in considerazione e analizzeremo le ripetizioni nei romanzi e le frasi che indicano eventi traumatici e quelli con un forte impatto. Oltre a ciò, indagheremo se il trauma che si manifesta in una nuova generazione è stato ereditato dal ramo paterno oppure materno, ovvero se si tratta di un trasmettitore del trauma paterno o materno, basandoci su Cavalli. Per di più, cercheremo di illustrare i diversi tipi di trauma che si verificano e i temi ricorrenti, sia nei romanzi presi singolarmente che tra di loro. Ciò significa che evidenzieremo uno studio comparativo in relazione alla ripetizione, la trasmissione e l'ereditarietà del trauma generazionale, alla tipologia dei traumi e alla possibilità (presupposta) di poter rompere il ciclo distruttivo. L'ultimo aspetto che vogliamo esplorare è il contesto sociale-storico e i movimenti letterari che possono aver influenzato questo tema nei tre romanzi. Nei capitoli successivi metteremo in evidenza il tema della trasmissione generazionale del trauma nei tre romanzi e faremo un'analisi ampia e approfondita.

⁴⁷ Frans Willem Korsten, "Realisme – referentialiteit," In *Lessen in Literatuur* (Nijmegen: Vantilt, 2009), 216.

⁴⁸ Ibid.

Analisi dei romanzi

Nei prossimi tre capitoli analizzeremo i tre romanzi di Grazia Deledda, Sibilla Aleramo e Maria Messina. Svolgeremo una lettura approfondita nella quale ci focalizzeremo sulla trasmissione trauma attraverso le generazioni in questi testi. Andremo alla ricerca di prove testuali per i traumi e per la loro trasmissione. Inizieremo con il romanzo *Cenere* di Grazia Deledda (1904) e proseguiremo in ordine cronologico con le opere di Sibilla Aleramo, *Una donna* (1906), e di Maria Messina, *La casa nel vicolo* (1921). Dopo ogni analisi faremo una riflessione totale di ogni romanzo in cui cercheremo di riflettere sui temi ricorrenti, le ripetizioni, sull'ereditarietà da parte del padre o della madre, sul ciclo ripetitivo di trauma e sul contesto storico-culturale.

Capitolo 3: L'abbandono: trasmissione generazionale di trauma in *Cenere*

In questo capitolo svolgeremo la prima analisi, nella quale mettiamo in evidenza l'opera letteraria di Grazia Deledda, *Cenere*, che è stata pubblicata nel 1904 ed è suddivisa in due parti. Discuteremo prima in che modo è rappresentata la trasmissione generazionale del trauma. In seguito, interpreteremo e approfondiremo in che cosa consiste il trauma e in che modo si manifesta attraverso le generazioni presenti in questo testo, dopodiché seguirà una riflessione generale del romanzo.

Il primo abbandono

Questo romanzo, che si svolge nella Sardegna rurale, ha per protagonista una madre e suo figlio: Olì ed Anania. La narrazione inizia con la giovane Olì, ragazza quindicenne, che si innamora di un uomo chiamato Anania. Entrambi “incoscienti, primitivi, impulsivi ed egoisti, si amavano per esuberanza di vita e per bisogno di godimento”.⁴⁹ Tuttavia, il giovane risulta essere già sposato ed Olì, che rimane incinta e viene successivamente cacciata via di casa, rimane delusa ed ingannata. Avere un figlio fuori del matrimonio non era accettato dalla società di quel tempo e Olì ne è la vittima. L'inganno da parte dell'uomo e l'esilio dalla casa paterna sono i primi eventi che hanno un forte impatto su Olì e la sua vita. Il carattere impetuoso del momento traumatico, in cui il padre invece di sostenere sua figlia la abbandona e la caccia via, si esplicita chiaramente in questo frammento:

⁴⁹ Grazia Deledda, *Cenere* (Milano: Utopia Editore, 2021), 15-16.

Solo in autunno zio Micheli si accorse che sua figlia aveva peccato. Una collera feroce invase allora l'uomo stanco e sofferente che aveva conosciuto tutti i dolori della vita, fuorché il disonore. A questo si ribellò. Prese Oli per un braccio e la cacciò via di casa.⁵⁰

In seguito, viene abbandonata dall'uomo che tanto amava, Anania, e finisce in una piccola casa di una vedova a Fonni, un paesino della Sardegna rurale, la quale ha vissuto una vita simile.

Nel secondo capitolo, vediamo come il figlio, il piccolo Anania, che porta con sé la traccia del padre attraverso il nome datogli, nasce e cresce senza la figura paterna: “Da lungo tempo il padre di Anania non era più tornato a Fonni, anzi il bambino non si ricordava di averlo mai veduto.”⁵¹ Anania, ancora innocente e ingenuo, non capisce la sua realtà fino in fondo e il figlio della vedova, con il quale ha un rapporto stretto, quasi fraterno, fa riferimento alla situazione di Anania dicendogli: “Devi sapere che tu sei un bastardo, cioè tuo padre non è marito di tua madre.”⁵²

Questa è una prima indicazione che il passato (quello del padre e della madre) ha una certa influenza sul fanciullo, sebbene non riesca a comprenderlo e non capisca ancora che cosa significhi per lui. Inoltre, sembra capire il peso dell'abbandono che sua madre ha subito e che riguarda anche lui; sono tutti e due stati abbandonati da “Anania grande”, ossia l'appellativo con cui si riferisce a suo padre nel libro. Sente piangere la madre e presume immediatamente che fosse per via dell'abbandono. Ciò ci indica che Anania piccolo inizia a sviluppare una certa sensibilità per la situazione. Sono condizioni tristi in cui il piccolo cresce, anche perché viene bastonato dalla madre per via dell'insoddisfazione che prova lei per la situazione.

Il ristabilimento del rapporto col padre e il secondo abbandono

Un giorno Oli decide di portarlo a Nuoro per vedere suo padre, il quale viene accolto con vivacità ed entusiasmo da “Anania piccolo” (come viene chiamato nel romanzo). Prima di partire sua madre gli dà una catenella alla quale pende un sacchettino, che deve promettere di non perdere, e appena arrivati a Nuoro gli dà le seguenti istruzioni: “Io entrò dopo di te: tu va' innanzi; appena entrato dici: “Io sono il figlio di Oli Derios”. Hai capito? Andiamo.”⁵³

Il piccolo Anania non sa però che sua madre l'ha ingannato e non ha nessuna intenzione di restare con lui, ma anzi l'abbandona per permettergli un futuro migliore. È in un completo

⁵⁰ Ivi, 21.

⁵¹ Ivi, 34.

⁵² Ibid.

⁵³ Ivi, 41.

stato di choc e in piena disperazione quando si rende conto che sua madre l'ha abbandonato: ««Dov'è andata? Non viene dunque? Dove la ritroverò?», si domandava con disperazione il piccolo abbandonato, piangendo sconsolatamente.»⁵⁴ In avanti, si fa frequentemente allusione a lui con le parole “il piccolo abbandonato” oppure “l’abbandonato”. Il tema dell’abbandono viene ulteriormente rafforzato dall’osservazione della moglie di Anania grande, zia Tatàna: “Poverino, poverino! Uccellino senz’ali: senz’ali e senza nido!”⁵⁵

Questo è un primo istante che ci dà un chiaro esempio della trasmissione generazionale del trauma in questo romanzo. Oli è stata ingannata e abbandonata da Anania grande, e in un certo senso è stata ripudiata anche dal padre. In seguito, la nuova generazione, cioè quella di Anania piccolo, subisce la stessa sorte, poiché anche lui verrà abbandonato due volte nel corso della sua vita, prima dal padre e successivamente dalla madre, quest’ultimo vissuto come evento più perseguitante del primo.

Alla fine del secondo capitolo, il padre e la premurosa zia Tatàna, la quale fungerà come una seconda madre, lo adottano e suo padre, che prima aveva espresso di non voler un figlio, si indolcisce e lo bacia. Ma l’ombra di sua madre lo perseguita: “Perché lo aveva abbandonato e dimenticato?”⁵⁶; “...ma la figura della madre non lo abbandonava mai.”⁵⁷

Le conseguenze dell’abbandono: un trauma insuperabile?

Vediamo molto chiaramente l’impatto dell’abbandono in tutte le allusioni che vengono fatte al riguardo nei capitoli che seguono e in diversi frammenti è chiaro come il nostro protagonista venga influenzato dall’evento dell’abbandono. In questa parte affronteremo come si manifesta il comportamento di Anania per quanto riguarda l’abbandono e la perdita della madre man mano che procede la narrazione.

Nel terzo capitolo, per esempio, si accenna al dolore e alla vergogna che Anania prova a causa dell’abbandono: “Egli anelava a qualche cosa d’ignota, voleva sua madre perché tutti avevano la madre, e perché il non averla gli causava, più che dolore, umiliazione.”⁵⁸; “E Anania pensò a sua madre, sua madre che era stata così cattiva da abbandonarlo.”⁵⁹

Per di più, nel quarto capitolo, Anania è confrontato da Bustianeddu, suo amico, anch’egli abbandonato dalla madre. Mentre stanno litigando e Anania minaccia di raccontare

⁵⁴ Ivi, 43.

⁵⁵ Ivi, 44.

⁵⁶ Ivi, 46.

⁵⁷ Ivi, 47.

⁵⁸ Ivi, 50.

⁵⁹ Ivi, 58.

tutto a sua madre adottiva, cioè a zia Tatàna, , Bustianeddu esclama con ironia “Tua madre! Va’ a cercarla!”⁶⁰ Dopo questo incidente Anania si vergogna di dire “mia madre”, perché è troppo conscio del fatto che l’abbia lasciato. Si vergogna ed è colpito da un dolore profondo. “Ladro, bastardo, abbandonato! Era troppo, era troppo!”⁶¹ Sono le parole che sente dire molto spesso e che ha anche internalizzato, ma è sopraffatto da tutte queste emozioni. Oltre al dolore e alla vergogna, l’abbandono della madre ha creato anche la paura di essere abbandonato di nuovo da altre persone, come enfatizzato dalla sua affermazione dopo il litigio con Bustianeddu: “Ed ora anche Bustianeddu mi abbandonava e va via solo!”⁶² Alla fine di questo capitolo viene ricordata di nuovo sua madre: “...ma sua madre non c’era più, era fuggita, lontano, in una terra ignota”⁶³ e apprendiamo che ha scelto una missione: “...piccolo abbandonato, che voleva studiare per mettersi in viaggio alla ricerca di sua madre.”⁶⁴

Nel quinto capitolo il pensiero della madre di Anania è sempre presente e parla di nuovo della vergogna nonché del desiderio di rivederla e aiutarla: “Si vergognava già coscientemente se qualcuno alludeva a sua madre, e ricordava di esserne sempre vergognato per istinto; e nello stesso tempo provava un desiderio struggente di sapere ove ella era, di rivederla, di rimproverarle la sua fuga.”⁶⁵ Il ritorno della madre di Bustianeddu risveglia poi nuovi sentimenti per quanto concerne Oli.

Il sesto capitolo si caratterizza per la lotta di Anania contro la vergogna della sua condizione sociale e delle sue origini: “Io potrò studiare e diventare avvocato, ma anche moralmente resterò sempre il figlio d’una donna perduta.”⁶⁶ e “Temeva continuamente che qualcuno gli rinfacciasse la sua origine...”⁶⁷ La prima citazione invoca anche l’idea che non si possa cambiare e che tutto sia già deciso. Oltre a ciò, Anania pensa brevemente all’inganno da parte del padre verso la madre, ma non riesce a disprezzare suo padre come vorrebbe, magari è per via del ristabilimento del loro rapporto.

Il tema dell’abbandono e della missione di ritrovare sua madre è ancora prioritario nel settimo capitolo: “la sua fanciullezza incolore, non oscurata che dal dolore dell’abbandono di sua madre”⁶⁸ e “Io sono un bastardo, io sono il figlio di una donna perduta. Io non ho altra

⁶⁰ Ivi, 67.

⁶¹ Ibid.

⁶² Ibid.

⁶³ Ivi, 76.

⁶⁴ Ibid.

⁶⁵ Ivi, 83.

⁶⁶ Ivi, 92.

⁶⁷ Ivi, 93.

⁶⁸ Ivi, 102.

missione che quella di cercare mia madre e di ritrarla dall'abisso del disonore...”⁶⁹ Per di più, l'incontro e il commento successivamente fatto da uno degli abitanti, Rebecca, sull'abbandono di suo padre (quello di Rebecca, anche lei è stata abbandonata), toccano un tasto doloroso per Anania.⁷⁰

Nell'ultimo capitolo della prima parte del romanzo, Anania è in lotta con sé stesso. Soffre per via dell'abbandono di sua madre. Da una parte, si sofferma sul fatto di essere figlio del peccato e la odia per questo:

...mentre io sento che è viva, e non rinunzio al mio dovere, che è quello di cercarla, trovarla, trarla dal vizio... E se si è emendata? No, essa non si è emendata. Ah, è orribile.; io la odio... La odio, la odio!⁷¹

Dall'altra parte, riconosce che Olì l'ha abbandonato per il suo bene e per assicurargli un posto nella società, che lei non gli avrebbe potuto offrire in quanto madre single.⁷² Il tema dell'abbandono è ormai diventato un'ossessione, si sente perduto e rimane in dubbio sul da farsi: “Ma perché mi ha ella abbandonato?”⁷³; “Ma perché dovrei io cercarla? Non mi ha ella abbandonato?”⁷⁴ Oltre a ciò, ha nuovamente paura che altre persone lo abbandonerebbero se sapessero della sua situazione.⁷⁵ In questo ultimo caso particolare è Margherita che teme perdere, la figlia del suo benefattore che gli ha dato l'opportunità di studiare a Cagliari e a Roma (si sono innamorati).

La seconda parte del romanzo: un percorso di superamento o una discesa nell'ombra?

La seconda parte di questa storia introduce la partenza di Anania per il “Continente”, più nello specifico, per Roma, dove spera che possa ritrovare sua madre. Il suo viaggio per la capitale inaugura la sua ricerca per risposte e miglioramento personale, ma sarà in grado il nostro protagonista di superare ogni contrarietà e di trovare la pace nella riconciliazione? Sarà una svolta verso la fine o finirà tutto in una tragedia? Le risposte su queste domande si fanno ancora aspettare.

⁶⁹ Ivi, 108.

⁷⁰ Ivi, 116.

⁷¹ Ivi, 129.

⁷² Ivi, 130.

⁷³ Ivi, 131.

⁷⁴ Ibid.

⁷⁵ Ivi, 132.

Durante il viaggio verso Roma, Anania pensa a suo padre e nei suoi pensieri è esplicitata l'idea che esistono tratti immateriali che possano essere ereditati dalla famiglia (l'ereditarietà):

Che aveva egli ereditato da suo padre? L'idea fissa in forma diversa? Era dunque soltanto un'idea fissa, una malattia mentale, il pensiero costantemente rivolto a quella donna?⁷⁶

Quello che pensa di aver ereditato è l'ossessione, in questo caso per sua madre e per il fatto che lei lo abbia abbandonato. In questo frammento la sua ossessione viene addirittura descritta come una malattia mentale. Anania porta i suoi problemi in un altro "posto" solo per essere completamente consumato dal trauma imposto da sua madre e dalla fissazione di rimediare alla situazione in cui crede di trovarsi. È convinto di ritrovare sua madre a Roma, dove una volta sarebbe stata vista, e vede in tutte le donne sarde che incontra una traccia di lei. Crede ogni volta che potrebbe essere sua madre e non può lasciar perdere la sua fissazione. Un esempio emblematico è il caso della sua affittacamere, la Obinu. Anania crede che la donna nasconda il fatto di essere sua madre. Nel secondo capitolo di questa parte descrive il suo stato mentale al riguardo:

Sono tanti e tanti anni che io trascino con me questo peso; ora vorrei liberarmene, gettarlo via come si getta un carico opprimente... Liberarmene, respirare... Bisogna snidarlo questo verme roditore.⁷⁷

Descrive che sente un peso di cui vorrebbe liberarsi: "gli pareva d'esser condannato a viver sempre in luoghi di tristezza e tra immagini di dolore."⁷⁸ Inoltre, in questo stesso capitolo, sono esplicitate nuovamente le conseguenze personali dell'abbandono, oltre all'ossessione: "Non doveva chiedere né aspettare aiuto da nessuno; doveva bastare a sé stesso."⁷⁹ Rende molto chiara l'idea che dopo l'abbandono ha difficoltà a fidarsi di altre persone e che non sa chiedere aiuto. Il protagonista si chiede che cosa egli si possa aspettare dalla gente o come fidarsi degli altri se anche la persona, il genitore, che dovrebbe amarti incondizionatamente e che dovrebbe esserci sempre per te, ti ha già abbandonato? No, lei aveva abbandonato e buttato via la sua creatura⁸⁰ e questo è esattamente da dove derivano i suoi problemi e le sue difficoltà.

Per di più, Anania riflette in modo molto profondo sulla matrice del suo dolore. Spiega che "la maggior sua pena proveniva dal crudele contrasto dei due esseri che formavano lo

⁷⁶ Ivi, 142.

⁷⁷ Ivi, 147.

⁷⁸ Ivi, 149. Vi è anche presente l'idea di non poter mai liberarsi della situazione.

⁷⁹ Ivi, 148.

⁸⁰ Ivi, 158.

sdoppiamento del suo io.”⁸¹ Prosegue ad approfondire che “Uno di questi due esseri era un bambino fantastico, appassionato e triste, col sangue malato;”⁸² e che:

l’altro essere, normale e cosciente, cresciuto accanto al bambino incurabile, vedeva la inconsistenza dei fantasmi e dei mostri che tormentavano il suo compagno, ma per quanto combattesse e gridasse non riusciva a liberarlo dalla sua ossessione, a guarirlo dalla sua follia.⁸³

È una lotta continua per lui, che continua a perseguitarlo e farlo soffrire. Alla fine non riesce ritrovare sua madre a Roma e ritorna in Sardegna per parlare con la sua innamorata, Margherita. Nella loro conservazione Margherita allude a sua madre, che è invece un concetto abbastanza ambiguo per lui:

«Tua madre».

Egli capì che ella alludeva a zia Tatàna, ma il suo pensiero corse all’altra e gli parve che anche Margherita ci pensasse. L’ombra lo riavvolse: ah, sì, la realtà ed il sogno erano ben divisi da terribili confini: un vuoto, eguale a quello che divide la terra dal sole, li separava.⁸⁴

Finalmente ottiene dal suo benefattore la promessa di fidanzarsi con Margherita una volta laureato, grazie alla buona parola che sua madre adottiva aveva messo per lui. Malgrado ottenesse questa prospettiva per un futuro felice, egli non riesce a togliersi dalla testa il pensiero della madre biologica: “D’un colpa il suo pensiero tornò là, dove si decideva il suo destino.”⁸⁵ Questa frase indica che l’evento ha determinato gran parte della sua vita e che quindi ha (avuto) una grande importanza nella sua esistenza. In seguito, decide di recarsi nel suo luogo di nascita e si consulta con la vecchia vedova (chiama sé stessa la “vecchia abbandonata”) per chiedere notizie su Oli. La vedova è informata sul destino che Oli ha subito, quello di vagabondare cercando di attaccarsi a diversi uomini che l’hanno lasciata di nuovo, e organizza la riunione di madre e figlio con una bugia, visto che la madre ha paura di finire in prigione per via dell’abbandono.⁸⁶ Prima della riunione Anania è disperato e alla vedova esprime il seguente:

Ma perché son nato io? Perché mi hanno fatto nascere? Vedete, io ora sono un uomo rovinato: tutta la mia vita è distrutta. Non potrò proseguire gli studi, e la donna che doveva sposare, e senza la quale non potrò più vivere, ora mi lascerà... Cioè devo lasciarla io.⁸⁷

⁸¹ Ivi, 162.

⁸² Ivi, 163.

⁸³ Ibid.

⁸⁴ Ivi, 183.

⁸⁵ Ivi, 184.

⁸⁶ Ivi, 203.

⁸⁷ Ivi, 206.

Il ritrovamento della madre: una possibile guarigione?

Quando Anania e Oli finalmente si uniscono, grazie alla vecchia vedova, tante cose diverse passano per la mente dell'“abbandonato” Anania. Da una parte è confuso, arrabbiato e triste, dall'altra prova compassione per lei: “No, ella non lo aveva amato: perché illudersi?”⁸⁸; “...e provava una tristezza mortale, un'improvvisa pietà per lei che era vittima del destino e degli uomini.”⁸⁹

La riunione è un momento molto significativo in questo racconto e questa è la loro prima interazione:

Egli la guardò: ella lo guardò: lo spavento e la diffidenza era negli occhi d'entrambi. Né l'uno né l'altra pensarono neppure a stendersi la mano, neppure a salutarsi: tutto un mondo di dolore e di errore era fra loro e li divideva inesorabilmente, come due mortali nemici.⁹⁰

Ci sono poi diversi sentimenti che attraversano la mente di Anania; tra gli altri, la rabbia, che viene a galla in questi frammenti: “Adesso sono io il padrone: non sono più il bimbo di sette anni, che voi avete vilmente ingannato e abbandonato; non sono più l'immondezza che voi avete buttato via; sono un uomo ora, capite?”⁹¹ È significativo che egli si senta gettato via come un rifiuto, “immondezza”, e che vorrebbe ribaltare i ruoli, riprendere le redini in mano e che lo faccia cercando di sminuire la figura materna. Riflette successivamente su cosa sia una madre:

Madre non è la donna che dà materialmente alla luce una creatura, frutto d'un momento di piacere, e poi la butta nel mezzo della strada, in grembo al perfido caso che l'ha fatta nascere. No, quella donna lì non era sua madre, non era una madre, sia pure incosciente: egli non le doveva nulla. Forse non aveva diritto di rimproverarle i suoi errori, ma non doveva neppure sacrificarsi per lei. Sua madre poteva essere zia Tatàna, poteva essere zia Grathia, e magari Maria Obinu, e magari zia Varvara o Nanna l'ubriacona; tutte, fuorché la miserabile creatura che gli stava davanti.⁹²

In secondo luogo, riflette quanto sia stato tormentato da questa situazione durante la sua vita e quanto sia complicato liberarsi di questo pensiero: “Era la carne della sua carne, il membro malato, il viscere fracido che lo straziava ma dal quale non poteva staccarsi senza lasciar la via.”⁹³ Da quanto osservato emerge che l'abbandono è un avvenimento molto importante nella sua vita.

⁸⁸ Ivi, 215.

⁸⁹ Ibid.

⁹⁰ Ivi, 216.

⁹¹ Ivi, 217-8.

⁹² Ivi, 218.

⁹³ Ivi, 220.

Inoltre, Anania giovane afferma che gli hanno insegnato che un uomo non deve lasciarsi disonorare a nessun costo e che vuole sacrificare il suo avvenire per fare il suo dovere:

Ah, ella dunque non capiva che suo figlio aveva sofferto e lottato durante tutta la sua vita per raggiungere uno scopo: quello di ritrarla dalla via della colpa e del vagabondaggio, anche sacrificandole tutto il suo avvenire?⁹⁴

Ciononostante, Olì a sua volta vuole compiere il suo dovere e non permette che Anania si sacrifichi, dopodiché Anania diventa furioso e minaccia di ucciderla se non fa quello che le impone. La reazione di Olì mette in luce il fatto che la storia si ripete e che alcuni tratti vengono ereditati attraverso generazioni:

Olì lo guardava con terrore: in quel momento egli era rassomigliatissimo zio Micheli, il padre, quando l'aveva cacciata via dalla cantoniera; gli stessi occhi freddi, lo stesso volto calmo e terribile, la stessa voce cavernosa, lo stesso accento inesorabile.⁹⁵

Dopo questo accaduto, Anania lascia le due donne a Fonni e ritorna a Nuoro per comunicare a Margherita che decide di seguire il suo intento di aiutare la madre e di abbandonare lei; tuttavia, non trova il coraggio per affrontare il discorso e annullare il fidanzamento direttamente e per viltà decide di mettere tutto per iscritto. Margherita gli risponde che Anania l'ha ingannata e che lo fa solo “per la vanità di sentir dire: “Hai fatto il tuo dovere!”⁹⁶ In un certo senso Anania fa la stessa cosa che è stato fatto a lui, perché sceglie di abbandonare Margherita, come suo padre aveva abbandonato sua madre, e come sua madre aveva poi abbandonato lui; la storia si ripete e il ciclo del trauma continua.

La catena non si rompe: la depressione e il suicidio

Dopo la rottura della relazione con Margherita, Anania pensa molte volte al suicidio durante la giornata ed è depresso.

Ora sì, ora capisco che cosa è l'uomo: è una vana fiamma che passa nella vita e incenerisce tutto ciò che tocca, e si spegne quando non ha più nulla da distruggere...⁹⁷

⁹⁴ Ivi, 222.

⁹⁵ Ivi, 227.

⁹⁶ Ivi, 235.

⁹⁷ Ivi, 244.

Il giorno dopo ritorna a Fonni dopo aver ricevuto la notizia che sua madre è malata. Appena arrivato alla casa della vecchia vedova scopre però che sua madre si è tagliata la gola e si è uccisa. La madre di Anania lo aveva abbandonato una seconda volta per non essergli più di peso. Anania cercava di espiare i peccati che gli altri avevano commesso per dare un senso alla propria identità, ma le colpe si sono ereditate e il destino è già stato scritto. Il dramma è confluito in una fine tragica e tutto il passato è diventato cenere. Anania non si rattrista, ma non prova neanche sollievo; malgrado ciò, egli non sembra ancora rinunciare completamente alla speranza, perché “...egli ricordò che fra la cenere cova spesso la scintilla, seme della fiamma luminosa e purificatrice, e sperò, e amò ancora la vita.”⁹⁸

Riflessioni e le prime conclusioni

Siamo arrivati al punto in cui si può giungere ad una conclusione provvisoria per quanto riguarda questo romanzo di Deledda e possiamo soffermarci ora sulle riflessioni che sono risultati dalla panoramica appena effettuata.

A questo punto cerchiamo di connettere il quadro tracciato finora a quello che abbiamo proposto nella metodologia, vale a dire lo stabilimento di trasmettitori paterni o materni di trauma e le ripetizioni. Abbiamo visto che il tema dell'abbandono è dominante e ricorrente in quest'opera e che è un tema che è frequentemente riportato e ripetuto. Espressioni come “l'abbandonato” e “il piccolo abbandonato” illustrano il carattere perseguitante del trauma di Anania. Possiamo dire che il suo trauma è principalmente ereditato dalla madre, cioè si tratta soprattutto di un trasmettitore materno di trauma, ma indirettamente è anche presente un trasmettitore di trauma paterno, visto che suo padre aveva prima abbandonato lui e sua madre. La madre ha cercato di dargli una vita migliore per abbandonarlo, perché come donna rimasta incinta fuori il matrimonio in quell'era non aveva nessun futuro da offrirgli, ma alla fine il trauma si è ripetuto. Oltre a ciò, allude, per esempio, all'ereditarietà della fissazione da parte della sua figura paterna. Ci sono molte ripetizioni e allusioni al trauma, il quale è in linea con quello che ha considerato Pederson. Nell'opera è chiaramente messa in luce la trasmissione del trauma attraverso le generazioni; da Anania grande a Oli, da Oli ad Anania piccolo, e da Anania a Margherita. Il focus centrale è sul personaggio di Anania (figlio), eppure è riferito tante volte alle generazioni precedenti e il fatto che si trova l'origine del trauma in esse. Il concetto della

⁹⁸ Ivi, 251.

trasmissione generazionale del trauma è quindi molto presente. Per quanto concerne gli effetti del trauma per il nostro protagonista, osserviamo che la sfiducia nei confronti di altre persone da parte di Anania e la sua paura di esser abbandonato di nuovo sono caratteristiche tipiche per il trauma relazionale dell'abbandono che esso ha subito ed è in linea con quello che Lagutina ha chiamato il "dominio simbolico dell'orfano".

La fine di questo romanzo, che finisce con il suicidio tragico di Oli, è alquanto aperta, dato che non è chiaro se il ciclo di trauma continuerà o se Anania riuscirà a rompere la catena. L'ultima frase suggerisce che ci sia ancora la speranza per una svolta nella vita del nostro protagonista, ma questo non viene assicurato in modo esplicito al lettore, perché il testo finisce a questo punto. Tuttavia, vi è una luce in fondo al tunnel. Il trauma nella vita di Anania fino a questo punto è sempre consistito nell'abbandono subito. Il suicidio della madre sembra funzionare come una specie di ultimo trauma nel romanzo che potrebbe dare fine all'altro trauma.

Fra le due parti del romanzo osserviamo una svolta. La seconda parte introduce il viaggio di Anania, in cui cerca attivamente di cambiare la sua situazione. È diventato più grande e parte per Roma per studiare e per ritrovare sua madre; questa indipendenza acquisita dalla sua età gli fornisce, a differenza di prima, più controllo sulla propria vita. Tuttavia, rimane bloccato in una specie di limbo, perché non sa liberarsi dall'ossessione dell'abbandono da parte di sua madre.

A queste considerazioni va aggiunto che Anania è un personaggio a tutto tondo. È un personaggio di una complessità psicologica molto ampia e approfondita. Come lettori abbiamo un'idea dei suoi pensieri, delle sue emozioni, e spesso vediamo come egli entra in conflitto con le proprie emozioni, capendone al tempo stesso le motivazioni. Per questo vengono trasmesse certe emozioni ai lettori e possiamo trovare riconoscimento in Anania.

Vorremo ora soffermiamoci su un altro punto. Secondo noi, si potrebbero inquadrare alcune caratteristiche di questo romanzo nella filosofia determinista-positivista, come afferma anche Margherita Heyer-Caput nel suo capitolo su *Cenere*,⁹⁹ e nella corrente letteraria del verismo. Come abbiamo già visto nella nostra analisi, l'idea che tutto sia già predestinato è molto presente in questo romanzo. Ci sono questi traumi che sono stati ereditati e trasmessi da altre generazioni e il protagonista non ha avuto una scelta in questo fatto; è inevitabile e Anania

⁹⁹ Margherita Heyer-Caput, "The Transgressive Rewriting of the Novel of Formation: *Cenere*," in *Grazia Deledda's Dance of Modernity* (Toronto: University of Toronto Press, 2016), 125.

si sente condannato. *Cenere* ricorda anche le caratteristiche del verismo,¹⁰⁰ per via della focalizzazione della terza persona, l'ampia descrizione dell'ambiente all'inizio del romanzo (regione, giorno di festa, età del personaggio ecc.), la rappresentazione di una realtà quotidiana dura e brutale nella sua "veridicità", e il concentramento sulle sfide nella vita di Anania. Ci sono però alcuni elementi che suggeriscono una scrittura più modernista, come per esempio la natura complessa del protagonista, la sua profondità psicologica e lo spaesamento che sperimenta a Roma:¹⁰¹ "Anania si sentiva triste, tra la folla; gli pareva d'essere solo in un deserto, e pensava che se si fosse sentito male e avesse gridato nessuno lo avrebbe udito e soccorso."¹⁰²

Nel prossimo capitolo procediamo con l'analisi del romanzo di Sibilla Aleramo, *Una donna*. Vediamo se emerge anche da quest'opera la trasmissione di trauma.

¹⁰⁰ Silvia Argento, "«Cenere» di Grazia Deledda: il tragico destino dell'uomo," Magma Magazine Eruzioni Letterarie, acceso il 27 dicembre, 2022, [«Cenere», recensione del romanzo di Grazia Deledda \(magnamag.it\)](https://magnamag.it).

¹⁰¹ Margherita Heyer-Caput, "The Transgressive Rewriting of the Novel of Formation: *Cenere*," in *Grazia Deledda's Dance of Modernity* (Toronto: University of Toronto Press, 2016), 95-153.

¹⁰² Ivi, 144.

Capitolo 4: “L’esempio di mio padre, la sventura di mia madre,...”: la trasmissione del trauma in *Una Donna*

Nel capitolo precedente ci siamo concentrati sulla trasmissione del trauma in *Cenere* e abbiamo visto come il trauma abbia influenzato la vita di Anania nelle due parti del romanzo. Questo romanzo, *Una donna*, ha invece tre parti. In questo capitolo cercheremo di capire come si manifesta la trasmissione del trauma in questo libro. La citazione¹⁰³ nel titolo di questo capitolo dà già un’indicazione dell’influenza che possono avere i genitori sui figli. Nel romanzo di formazione di Sibilla Aleramo, che è stato pubblicato nel 1906, è emblematico il tema della trasmissione del trauma. Vedremo che in questo caso saranno più tipi di trauma che vengono ereditati, oltre al trauma dell’abbandono che abbiamo osservato in *Cenere*. Entreremo nel merito della tipologia di questi traumi che si manifestano attraverso le varie generazioni e metteremo a fuoco in che modo vengono trasferiti.

Trama del romanzo di formazione

Il romanzo di carattere femminista e autobiografico è suddiviso in tre parti. Si apre con la vita da ragazzina della protagonista, Rina. Il nome della protagonista non è conosciuto nel romanzo, ma sappiamo che si tratta di Rina Faccio per via del carattere autobiografico del testo. Riferiremo sempre a Rina come la protagonista per rendere chiaro di chi si parla. La sua infanzia è caratterizzata dall’ammirazione del padre e dal metterlo su un piedistallo. Quest’ultimo, a sua volta, la sprona a studiare e le insegna ad essere indipendente. Di contro, ha un rapporto meno stretto con la madre, che considera debole e sottomessa. All’età di otto anni, suo padre decide di lasciare Milano per un nuovo lavoro come ingegnere, costringendo la famiglia a trasferirsi al sud. La protagonista non può continuare a studiare, ma trova un lavoro nella fabbrica del padre. La sua infanzia idilliaca giunge al termine quando la tensione fra i suoi genitori si accumula a tal punto che sua madre tenta il suicidio. La protagonista viene a sapere che suo padre ha una relazione extraconiugale e per via di questa scoperta va in frantumi l’idea idealizzata che aveva di lui. Questo episodio, allo stesso tempo, provoca una sorta di crisi personale nella protagonista, poiché ella si identificava sempre con suo padre e ora non riesce più a capire la propria identità fuori del suo genitore.

A causa di questa crisi Rina dedica molto tempo ad un giovane dipendente della fabbrica, il quale a sua volta abusa della posizione vulnerabile in cui lei si trova e la violenta,

¹⁰³ Sibilla Aleramo, *Una donna* (Milano: Feltrinelli, 2021), 159.

costringendola a sposarlo. Partorisce un figlio, ma il marito geloso la rinchiude a casa e la maltratta; viene picchiata fra tanti abusi. Sebbene suo figlio sia di qualche consolazione, ella cade in una profonda depressione e tenta di suicidarsi dopo essere stata bastonata nuovamente da suo marito.

Dopo un conflitto con il suocero, il marito decide di trasferirsi con la famiglia a Roma, dove la nostra protagonista riceve maggiore libertà e lavora come scrittrice per una rivista femminista. La sua nuova indipendenza è rafforzata e si sviluppa l'idea che le donne dovrebbero creare un'identità fuori del loro ruolo come madre e moglie. ("Ed ero più che mai persuasa che spetta alla donna di rivendicare sé stessa, ch'ella sola può rivelar l'essenza vera della propria psiche, composta, sì, d'amore e di maternità e di pietà, ma anche, anche di dignità umana!"¹⁰⁴). Tuttavia, viene ancora maltrattata dal marito e dopo la morte di una sua amica, ritorna al sud. Nel frattempo, la sua famiglia si è trasferita al nord, perché suo padre ha rinunciato alla sua posizione in fabbrica. Il marito di Rina assume questo lavoro dal padre e vanno a vivere nella casa dei genitori di Rina, dove inizia a capire tutte le difficoltà subito da sua madre. La situazione della protagonista non cambia: suo marito continua a maltrattarla. Si rende conto che impazzirebbe o si ucciderebbe se non riuscisse a scappare da questa situazione. In seguito, prende la decisione drastica di abbandonare il figlio e di divorziare da suo marito, dopodiché va a vivere con sua sorella al nord. La protagonista è convinta che non potrebbe essere una buona madre se continua a sacrificarsi continuamente per la sua famiglia e se non può inseguire i propri sogni. A causa della legislazione dell'epoca, non ha diritto alla custodia di suo figlio, per cui non lo rivedrà mai più. Dedica quindi il libro a suo figlio, come un tipo di testamento, nella speranza che questo lo aiuti a capire la sua versione della storia:

O io forse non sarò più... Non potrò più raccontargli la mia vita, la storia della mia anima... e dirgli che l'ho atteso per tanto tempo!
Ed è per questo che scrissi. Le mie parole lo raggiungeranno.¹⁰⁵

Rapporti familiari: padre-figlia e madre-figlia

Ora diamo un'occhiata al modo preciso in cui il trauma generazionale si esplicita in questo romanzo. Ci sono una serie di temi e modelli che emergono ripetutamente e in questo capitolo verranno messi in evidenza ulteriormente.

¹⁰⁴ Ivi, 118.

¹⁰⁵ Ivi, 165.

Innanzitutto, si affronterà il rapporto padre-figlia, che viene messo subito in risalto dalla prima pagina:

L'amore per mio padre dominava unico. Alla mamma volevo bene, ma per il babbo avevo un'adorazione illimitata; e di questa differenza mi rendevo conto, senza osare di cercarne le cause.¹⁰⁶

Il padre era per lei “un esemplare e rappresentava la bellezza della vita.”¹⁰⁷ Scopre che non ha gli stessi sentimenti per sua madre: “... succedeva in me la coscienza di non riuscire ad amare mia madre come il mio cuore avrebbe desiderato.”¹⁰⁸

Questa differenza tra il ruolo che i genitori svolgono per lei e il grado in cui si identifica con suo padre le diventa molto chiaro quando si trasferiscono al sud: “La sentivo, ancor più che a Milano, troppa diversa di gusti e di temperamento da mio padre, e per conseguenza da me.”¹⁰⁹

Già nel terzo capitolo avviene il primo evento traumatico per l'intera famiglia, vale a dire il tentativo di suicidio della madre della protagonista, e questo ha un gran impatto sulla protagonista:

E io vidi il corpo di mia madre portato da due uomini, un corpo bianco seminudo su cui una mano aveva lanciato un cencio che penzolava, come penzolavano le braccia, i piedi, i capelli. Uno stuolo di gente seguiva. Pensai d'esser impazzita.¹¹⁰

Sua madre sopravvive il tentato suicidio, ma avrà effetti permanenti sulla sua salute e le dinamiche della famiglia rimarranno cambiate per sempre. Ciò è rafforzato quando la protagonista viene a sapere nello stesso capitolo che suo padre ha una relazione extraconiugale: “La stanchezza, l'indifferenza verso tutta la famiglia erano ormai evidenti in lui.”¹¹¹ La relazione ha un effetto enorme sulla giovane donna e cambia il modo di vedere le cose:

Mio padre, l'esemplare raggiante, si trasformava d'un tratto in un oggetto d'orrore: egli, che mi aveva cresciuta nel culto della sincerità, della lealtà, egli nascondeva a mia madre, a tutti noi, un lato della sua vita.¹¹²

¹⁰⁶ Ivi, 1.

¹⁰⁷ Ibid.

¹⁰⁸ Ivi, 4.

¹⁰⁹ Ivi, 12.

¹¹⁰ Ivi, 17.

¹¹¹ Ivi, 23.

¹¹² Ivi, 24.

L'evento ha un impatto così profondo su di lei e lo vede come un tale tradimento da parte di suo padre che considera l'avvenimento addirittura come l'"abbandono di mio padre".¹¹³ Più avanti nella storia apprendiamo che il padre di Rina abbandona anche fisicamente la sua famiglia; non è quasi più a casa, né si occupa dei figli. È per via della situazione e dell'adulterio di suo padre che il mondo di Rina inizia a crollare e diventa instabile, per cui cerca di fuggire in un'altra realtà e cerca rifugio nel giovane, un lavoratore, che "l'aveva voluta".¹¹⁴ Il fatto è descritto chiaramente in questa citazione: "Non riconosceva certamente la sua parte di colpa. Per l'attenzione affettuosa che m'era venuta a mancare nell'epoca in cui ne avrei avuto bisogno."¹¹⁵

Il destino della madre

Allo stesso tempo, si sente fragile come sua madre e si chiede: "se veramente io avessi maggior fortuna e non m'illudessi fidando nell'amore, com'ella s'era illusa."¹¹⁶ Ha quindi paura che subirà lo stesso destino che sua madre ha subito. Apprendiamo però che è maltrattata nel suo matrimonio e che anche lei rimane illusa nella relazione amorosa. Di malavoglia inizia a capire che sta subendo lo stesso destino della madre:

E una parte di questi rimproveri facevo ricadere sulla mamma. La sua debolezza, la sua rinuncia alla lotta mi esacerbavano tanto più in quanto ero costretta a riconoscermi ora dei punti di contatto con lei nella mia rassegnazione del destino.¹¹⁷

La protagonista teme che la stessa cosa valga per sua sorella, che anche lei sia infelice nel suo matrimonio, affermando più avanti nel racconto: "Temevo che in lei, come già in me, fosse un'illusione, un'autosuggestione?"¹¹⁸; "E pensavo a nostra madre: così era stata forse anche lei? Anch'ella s'era così abbandonata fiduciosamente alla lusinga dell'amore perenne."¹¹⁹

La protagonista poi riflette sul destino delle donne: "Amare, e sacrificarsi e soccombere! Questo il destino suo e forse di tutte le donne."¹²⁰ Ma successivamente c'è uno spiraglio di

¹¹³ Ivi, 27.

¹¹⁴ Ivi, 28.

¹¹⁵ Ivi, 30.

¹¹⁶ Ivi, 29.

¹¹⁷ Ivi, 39.

¹¹⁸ Ivi, 139.

¹¹⁹ Ibid.

¹²⁰ Ivi, 41.

speranza nella sua vita; la nascita di suo figlio, per il quale “avrei studiato, sarei diventata io stessa la migliore.”¹²¹; lui è un fattore motivante nella sua vita di madre.

Alla fine della prima parte di questo romanzo autobiografico vediamo che le tensioni all'interno della situazione familiare di Rina aumentano e che deve continuare a sopportare il maltrattamento dal marito. Si demoralizza e non vede nessuna via di scampo. Riflette su una delle prime esperienze traumatiche, quella dell'adulterio del padre: “Il primo grande dolore che avevo provato mi era venuto da mio padre, dalla scoperta della debolezza d'un uomo che m'era parso un dio.”¹²² Cerca poi di togliersi la vita ingerendo del veleno. Osserviamo qui un esempio di trauma che viene trasmesso alla generazione successiva. Come sua madre prima di lei, anche la figlia sta ora cercando di suicidarsi nel mezzo di una difficile situazione familiare. La storia si ripete.

Le conseguenze del trauma per il figlio

Tuttavia, anche il figlio di Rina è vittima della situazione ed è spettatore di molto degli abusi che si presentano dentro la casa: “E mio figlio, mio figlio era un'altra vittima fra due condannati avvinti. Chi lo avrebbe salvato, condotto lontano, dove qualcuno gli trasmettesse la virtù umana?”¹²³; “Mio figlio, piccolo psicologo inconsapevole, afferrava sul mio volto le sfumature della tristezza e della serenità, taceva quando mi vedeva assorta, corrugava le ciglia allorché percepiva malumore fra suo padre e me...”¹²⁴ Il bambino sente litigare i suoi genitori, così come Rina ha sentito litigare i suoi; è il trauma ereditato che si ripete. Se ne possono vedere gli effetti sul figliuolo: “Dalla stanza attigua il bimbo svegliatosi mi chiamava, spaventato.”¹²⁵; ““Non voglio, mamma, non voglio... Non tornar più di là col papà: sta qui, vieni a letto, non voglio che tu pianga...”.”¹²⁶; “Perché grida così, perché ti fa sempre piangere, mamma?”¹²⁷

Rina si chiede se continuerà sempre così, se le stesse situazioni si ripresenteranno nelle nuove generazioni, o se suo figlio non sarà escluso di questi fatti. Rina parla di una catena:

Ella aveva desiderato che almeno i suoi figli fossero salvi: a mia volta che cosa avrei chiesto a un Dio che mi fosse apparso davanti? Di allontanar dal capo del mio bambino il dolore, di fare

¹²¹ Ivi, 44.

¹²² Ivi, 61.

¹²³ Ivi, 74.

¹²⁴ Ivi, 91.

¹²⁵ Ivi, 128.

¹²⁶ Ibid.

¹²⁷ Ivi, 156.

ch'io potessi guidarlo per strade luminose... E se neppur io ero ascoltata? Se la catena doveva svolgersi così, in eterno?¹²⁸

La nostra protagonista assume una posizione critica nei confronti delle lezioni che si ricevono da bambini e delle influenze che la famiglia ha sui propri figli. Osserva, per esempio, di sé e delle donne in generale:

E come può diventare una donna, se i parenti la danno, ignara, debole, incompleta, a un uomo che non la riceve come sua eguale; ne usa come d'un oggetto di proprietà; le dà dei figli coi quali l'abbandona sola, mentr'egli compie i suoi doveri sociali, affinché continui a baloccarsi come nell'infanzia?¹²⁹

Sembra quasi descrivere un tipo di trauma comune a molte donne dell'epoca; una sorta di trauma di sesso che colpisce diverse generazioni di donne. La società ha assegnato alle donne un ruolo specifico, da cui la protagonista cerca di staccarsi. Oltre a ciò, Rita realizza che una madre deve preparare il proprio figlio alle avversità della vita ed educarlo a sani principi. Per questo, secondo lei, è necessario fornire un buon esempio al figlio e insegnargli la rettitudine. Per esempio, come dovrebbe imparare suo figlio a trattare la sua futura moglie con rispetto e senza violenza se nessuno glielo insegna e glielo mostra. Su questo punto riflette: "Mio figlio! Chi gli avrebbe fatto la sacra rivelazione? Gli avrei mai potuto dire quel che egli doveva esser, un giorno, per la sua donna?"¹³⁰ Se nessuno lo insegna ai propri figli, le stesse situazioni continueranno a ripetersi e le donne continueranno ad essere maltrattate. Tuttavia, si rende conto che è lei che dovrebbe dare l'esempio quando nessun altro lo fa. Deve trasformarsi per cambiare le cose. Crede di non poter essere una buona madre se deve sacrificarsi costantemente per la sua famiglia e se non può perseguire i suoi sogni. Dando il buon esempio a suo figlio, spera che gli stessi errori non vengano commessi nel futuro.

Si trova invece in difficoltà a prendere la decisione alla fine della storia. Quando trova le lettere di sua madre nella vecchia casa di famiglia, cambia idea. Guardiamo il frammento:

E una lettera mi fermò il respiro. Datava da Milano: era scritta a matita, in modo quasi illeggibile, di notte. La mamma annunciava a suo padre il suo arrivo per il dì dopo; diceva di aver già pronto il baule colle poche cose sue; di essere già stata nella camera dei figliuoli a baciami per l'ultima volta.

"Debbo partire... qui impazzisco... lui non mi ama più... Ed io soffro tanto che non so più voler bene ai bambini... debbo andarmene, andarmene... Poveri figli miei, forse è meglio per loro!..."¹³¹

¹²⁸ Ivi, 80.

¹²⁹ Ivi, 85.

¹³⁰ Ivi, 117.

¹³¹ Ivi, 144.

È venuto alla scoperta che sua madre era in procinto di fare la stessa cosa a lei (si fosse trovata per un momento in una simile situazione¹³²). Anche sua madre aveva cercato di abbandonare i suoi figli, ma è rimasta comunque per paura che l'avrebbero rimproverata in futuro. Questa realizzazione la costringe a guardare in faccia la realtà, la realtà di vivere a sua volta lo stesso destino di sua madre: “Di madre in figlia, da secoli, si tramanda il servaggio. È una mostruosa catena.”¹³³

Anche qui si fa riferimento alla catena, la quale viene citata più volte. (si veda anche: “La catena di errori che si svolgeva fatale senza che gli esempi atroci servissero...”¹³⁴). Eppure, c'è una soluzione: “Se una buona volta la fatale catena si spezzasse, e una madre non sopprimesse in sé la donna, e un figlio apprendesse dalla vita di lei un empio di dignità?”¹³⁵

Valuta le possibili conseguenze della sua decisione:

Questo era l'atroce dilemma. Se io partivo, egli sarebbe stato orfano, poiché certo mi verrebbe strappato. Se restavo? Un esempio avvilente, per tutta la vita: sarebbe cresciuto anche lui tra il delitto e la pazzia.¹³⁶

Deve affrontare una scelta difficile e le due alternative sembrano entrambi portare a esiti sfavorevoli, con una o più persone che devono soffrire. Da un lato, spera che la sua scelta porti ad un futuro migliore per le nuove generazioni. Riconosce che questa speranza porterà anche alla sofferenza: “Così le nuove generazioni quando si staccano dalle vecchie soffrono e sognano.”¹³⁷ Nel caso di Rina dovrà sentire la mancanza di suo figlio per poterlo guidare verso un futuro migliore. Tuttavia, c'è un altro aspetto coinvolto nella scelta di lasciare suo figlio per perseguire i propri sogni: le conseguenze dell'abbandono. Con l'abbandono di suo figlio potrebbe rompersi un tipo di trauma, soltanto per dar inizio ad uno nuovo. È traumatico per un bambino essere abbandonato da un genitore e questo potrebbe portare a nuovi problemi. Possiamo quindi porci la domanda se sia possibile rompere la catena. Alla fine del romanzo non siamo informati sul destino del figlio. Viene lasciato in sospeso se l'abbandono avrà conseguenze o meno per lui. O il trauma è trasformato o è trasferito. La protagonista madre sembra essere convinta che riuscirà a salvare la nuova generazione con la sua scelta: “Ero il povero essere dal quale una mano di chirurgo ne svelle un altro per evitar la morte

¹³² Ibid.

¹³³ Ivi, 145.

¹³⁴ Ivi, 139.

¹³⁵ Ivi, 145.

¹³⁶ Ivi, 158.

¹³⁷ Ivi, 153.

d'entrambi...”¹³⁸ e ha anche speranza: “E da allora ho anche avuto il bisogno di sperare di nuovo: per tutti, se non per me.”¹³⁹

Riflessioni e le prime conclusioni

A questo punto cercheremo di illustrare gli aspetti più importanti di *Una donna* e proveremo a collegarli agli elementi proposti nella nostra metodologia. Discuteremo le ripetizioni in quest'opera, i trasmettitori di trauma (paterno o materno) e i tipi di trauma presenti per dare un quadro completo del problema della trasmissione del trauma in questo testo. Inoltre, individueremo l'importanza degli elementi autobiografici e del femminismo, vale a dire il contesto storico, e rifletteremo sul tema della catena e sulla fine del romanzo.

Prima di tutto, possiamo già vedere una chiara differenza rispetto a *Cenere* per quanto riguarda i tipi di trauma che sono presenti. Mentre nel romanzo di Deledda è prioritario il trauma dell'abbandono (ed è aggiunto alla fine quello del suicidio) ed è questo trauma che viene ripetuto nelle varie generazioni, vediamo che in *Una donna* sono diversi tipi di trauma che vengono ereditati, come l'abbandono, l'adulterio, il suicidio e il maltrattamento delle donne.

Sulla base della nostra analisi possiamo dire che in *Una Donna* ci sono traumi che vengono ripetuti, come anche traumi che portano ad altri tipi di trauma. Quest'ultimo è il caso, per esempio, del trauma dell'adulterio da parte del padre di Rina, in cui la protagonista ha una mancanza di affetto e difficoltà con la propria identità, i quali a loro volta portano all'avvicinamento col marito che successivamente la maltratterà. Il trauma iniziato dal padre porta quindi ad un nuovo trauma: il maltrattamento di Rina dal marito, la violenza domestica e il ruolo imposto a lei da donna. Questo ha a sua volta anche conseguenze per il figlio che cresce in un ambiente soffocante ed in un clima di timore. In questo caso, il trauma è stato ereditato dal padre, per cui possiamo concludere che si tratta di un trasmettitore di trauma paterno.

Cionondimeno, vi sono anche traumi trasmessi dalla madre, e quindi vi è una trasmissione di trauma materna. Abbiamo visto come sia madre che figlia abbiano tentato di suicidarsi, avuto a che fare con una situazione domestica fatta di violenze e maltrattamenti, e cercato di abbandonare i loro figli. La differenza in quest'ultimo caso tra la madre e la figlia è che la madre ha solo provato a farlo mentre Rina, al contrario, ha effettivamente abbandonato suo figlio. Nel romanzo si riflette anche sul destino delle donne, che sembra costituire un tipo di trauma universale per le donne. A proposito dell'abbandono, è interessante evidenziare che nel

¹³⁸ Ivi, 161.

¹³⁹ Ivi, 164.

momento in cui la protagonista riflette sul dilemma di lasciare suo figlio, uno dei punti a sfavore della sua scelta finale è che lui sarebbe rimasto orfano. È interessante perché è in linea con quello che ha ricercato la Lagutina, che mette in evidenza e connette il trauma relazionale dell'abbandono con il "dominio simbolico dell'orfano".¹⁴⁰

Per quel che riguarda la forma dell'opera, si noti che è suddivisa in tre parti. La prima parte mette in luce i primi traumi stabiliti nell'infanzia, ereditati dai genitori, e la seconda evidenzia i traumi formati nella tarda adolescenza e l'età adulta. Mentre, l'ultima e terza parte si focalizza sulla voglia di voler rompere la catena e sul nascere di un possibile nuovo trauma per il figlio. Questa tripartizione ci mostra come il trauma venga trasmesso, trasformandosi in trauma generazionale. Oltre a ciò, dà anche un'idea chiara delle conseguenze e dell'influenza che potrebbero avere il trauma subito nel passaggio da una generazione all'altra.

Per ritornare brevemente sul tema della catena, l'idea che i traumi vengano sempre ripetuti e che non sia possibile liberarsene, viene spesso ripetuto ed è un concetto su cui Rina riflette frequentemente, soprattutto verso la fine del romanzo quando è in dubbio sul da fare. Il tema della catena tocca anche a idee deterministiche, l'idea che tutto sia già determinato e predestinato. Rina viene posta davanti al dilemma se abbandonare suo figlio e rompere la catena o continuare il ciclo, non dare un buon'esempio a suo figlio e non poter emanciparsi. Il fatto che venga proposto come un dilemma indica che la protagonista ha una coscienza morale e che non sia una decisione facile.

Questo ci porta agli elementi realistici di questo testo letterario e autobiografico. Molti degli avvenimenti nel romanzo sono reali. Gli elementi autobiografici, e il fatto che il libro sia stato scritto come un tipo di testamento per il figlio per poter raccontargli e far capire la sua storia e la sua verità, contribuiscono e rendono la storia realistica. Anche questa volta, come è anche stato il caso in *Cenere*, possiamo identificarci con la protagonista e possiamo seguire le sue emozioni, che rendono la storia profonda e riconoscibile per un lettore. Pare un testo verista che verte di nuovo su una realtà meno gradevole e quotidiana.

I problemi presentati in *Una donna*, quelli della lotta delle donne per i diritti e un posto nella società, sono in linea con il clima di quel tempo, in cui le donne non avevano ancora il diritto di votare e non avevano neanche nessun diritto sui figli quando si separavano dai mariti. Il romanzo riflette sul suo tempo, un tempo in cui queste questioni e il movimento femminista compivano i primi passi.

¹⁴⁰ Lara Lagutina, "Meeting the orphan: early relational trauma, synchronicity and the psychoid," *Journal of Analytical Psychology* 66, no. 1 (2021): 5, 7, 21 e 22.

Per ultima cosa riflettiamo sulla fine del romanzo, nella quale è chiaro come la protagonista serbi ancora speranza per il futuro e le future generazioni. Potrebbe essere che il trauma verrà perpetuato e trasferito, ma non è reso esplicito. Le sorti del figlio di Rina vengono lasciate in sospeso. L'unica cosa che sappiamo è che i litigi dei genitori e la violenza domestica/il maltrattamento di Rina da parte del marito hanno avuto una certa influenza sul figlio. Ciò che non possiamo ricavare dal finale è se l'abbandono da parte della figura materna avrà conseguenze per il figlio e se quindi il ciclo del trauma continuerà.

Nel prossimo capitolo passiamo all'ultima analisi, per la quale entreremo nel merito di *La casa nel vicolo* di Maria Messina, e scopriremo in che modo si manifesta la trasmissione di trauma attraverso le generazioni nell'ultima opera letteraria che considereremo. Esamineremo anche in che modo questo romanzo si differenzia dagli altri due per quanto riguarda i traumi e la loro trasmissione.

Capitolo 5: Conflitti tra familiari e la colpa: la trasmissione del trauma in *La casa nel Vicolo*

Nei capitoli precedenti abbiamo riflettuto sui romanzi *Cenere* e *Una donna*, attraverso i quali abbiamo svolto un'analisi del modo in cui il trauma viene trasmesso di generazione in generazione. In questo capitolo, soffermiamoci sullo stesso argomento nell'opera di Maria Messina, *La casa nel vicolo*, pubblicata nel 1921. Abbiamo visto che gli altri romanzi sono stati suddivisi in diverse parti, rispettivamente in due o tre parti. Anche questa volta il testo di Messina conosce una suddivisione in due parti, cionondimeno ha qualche particolarità rispetto alle altre opere. Nel passaggio della prima alla seconda parte, vi è un cambiamento del punto di vista del narratore, che passa dalla figura di Nicolina a quella di Alessio, rispettivamente zia e figlio della famiglia. Cercheremo di nuovo di mettere in evidenza i diversi tipi di trauma presenti in questo testo e la loro trasmissione, riflettendo sempre sul concetto dell'ereditarietà. Dopodiché ci focalizzeremo sulle diverse parti e il contesto storico.

Il trama

Il romanzo si concentra sulla vita protetta e chiusa di due donne sorelle, Nicolina e Antonietta, e la loro famiglia. Dopo il matrimonio della sorella Antonietta, Nicolina cerca di sostenerla e abita insieme alla sorella e a Don Lucio, marito di Antonietta, il padrone assoluto di casa che domina le due donne a suo piacere. Come suggerisce il titolo, tutti gli avvenimenti si svolgono nel chiuso in uno spazio privato, il cui spazio è ristretto.

La prima parte del romanzo è narrata dalla focalizzazione interna di una delle due sorelle, Nicolina, mentre la seconda parte sarà raccontata dal punto di vista di Alessio, figlio di Antonietta, che rappresenta la nuova generazione. È interessante notare che la storia non è vista dai punti di vista dei fondatori della famiglia, Antonietta e Don Lucio, per contro sono state scelte prospettive di disadattati/outsidere, i quali si sentono fuori posto e hanno difficoltà a sentirsi parte della famiglia. Il passaggio nella narrazione da Nicolina ad Alessio nella seconda parte ci fornisce diverse prospettive sulla situazione a casa tramite il punto di vista di due diverse generazioni. Con Nicolina vediamo lo stabilirsi di un clima timoroso ed ansioso a casa e l'inizio di un conflitto familiare, mentre Alessio è stato cresciuto in quest'ambiente e ne subisce le conseguenze.

Nicolina, che ha seguito la sorella Antonietta dopo il matrimonio con Don Lucio, è andata a stare con loro nella stessa casa per confortarla e per darle il suo sostegno nella prima

fase del matrimonio; tuttavia, resterà per sempre in quella casa e aiuterà ad allevare i figli della sorella. Nicolina non sarà felice in questa situazione, per via della la violenza da parte di Don Lucio, ma anche perché, stando così le cose, non avrebbe realizzato il sogno di una famiglia tutta sua. Per di più, questo mette Nicolina in una situazione stressante e molto opprimente: Ella che “pareva farsi in due, in quattro, per sbrigare tutto, per contentare tutti.”¹⁴¹ Comunque, le due sorelle sono sottomesse da Don Lucio e si trovano in un ambiente caratterizzato da un clima di timore ansioso e sono forzate in questo ruolo di donne domestiche che devono sempre accondiscendere l'uomo. C'è un'atmosfera tesa: le donne sono continuamente stressate per dover sistemare tutto frettolosamente ed evitare che il padrone di casa si innervosisca. Le due donne camminano continuamente in punta di piedi e l'ordine casalingo si rivolge attorno alla volontà del patriarca. Questo dà un certo tono all'intero romanzo, ove dominerà una sensazione soffocante.

È interessante notare che questo comportamento, l'ansiosa sottomissione al patriarcato, non sembra necessariamente appreso o ereditato dal padre delle sorelle. Secondo Antonella, il padre era una buon'anima rispetto agli altri uomini. È descritto quasi come una pietra preziosa: “Papà era una mosca bianca”, mentre a proposito di Don Lucio dice “Gli uomini son tutti come lui. Lo so io che ho più esperienza di te, Nicolinedda.”¹⁴² Dalle conversazioni delle sorelle si evince che quasi tutti gli uomini sono come il marito di Antonietta e che loro padre fosse invece un esemplare raro. Malgrado questo fatto non riescono a liberarsi da quella brutta situazione in cui hanno vissuto per tanti anni, nell'atmosfera ansiosa, soggette al comportamento tirannico di Don Lucio.

D'altronde, vediamo più avanti che il comportamento tirannico di Don Lucio potrebbe essere stato ereditato da suo nonno. Approfondiremo questo punto in un paragrafo successivo.

Il rapporto padre-figlio

Entriamo primo in merito al rapporto padre-figlio in questo romanzo, che viene già stabilito all'inizio del romanzo: “Don Lucio guardò il lettino con una specie di ripugnanza. Quel ragazzo, da quando era nato, non aveva procurato che fastidi a lui e preoccupazioni alle donne.”¹⁴³ Ha ribrezzo di suo figlio e si sente minacciato da lui, perché Alessio rappresenta la sua rovina. Mentre suo figlio presenta l'avvenire, lui è ogni giorno più vicino alla morte:

¹⁴¹ Maria Messina, *La casa nel vicolo* (Roma: Edizioni Libreria Croce di Fabio Croce, 2022), 27.

¹⁴² Ivi, 13.

¹⁴³ Ivi, 7.

Forse la dissoluzione del suo corpo cominciava di già, mentre un'altra creatura nata da lui doveva sopravvivergli. Ogni giorno che passava, ed era un passo che lui faceva verso la morte e che l'altro faceva verso l'avvenire. Andavano contro due mete opposte. Era così. La Natura è così.¹⁴⁴

Questa relazione complicata che Don Lucio ha con suo figlio mostra soprattutto che ha paura della vecchiaia, dell'eventuale competizione fra maschi e della morte che si avvicina sempre di più con gli anni che passano. La morte e il passare del tempo si presentano quasi come un leitmotiv nel testo:

Ma un'ombra passava tra le belle e facili previsioni: ed era l'ombra cupa della morte – della morte che poteva agguantarla da un momento all'altro, inchiodandolo per sempre su quella stessa poltrona sulla quale stava placidamente sdraiato.¹⁴⁵

Il conflitto dentro la famiglia

Uno dei conflitti centrali del libro ha a che fare con il rapporto di dominanza maschile e sottomissione femminile. La casa si presenta quasi come se fosse una prigione in cui le donne sono costrette a rimanere. Non è concesso loro di godersi in alcun modo la loro vita, né una loro indipendenza. Tutto ciò che fanno è in funzione del padrone di casa. Don Lucio è molto soddisfatto della soggezione che ispira alle due donne. Secondo lui sono “nate per servire e per soffrire. Non per altro.”¹⁴⁶

Tuttavia, la subalternità che dimostrano davanti al potere maschile mette le due sorelle una contro l'altra. Ad un certo punto nella narrazione Nicolina viene violentata dal cognato,¹⁴⁷ e questo fatto viene considerato come un tradimento da parte del suo sangue da Antonietta, benché la colpa non sia di Nicolina, e questo provoca un conflitto tra le due sorelle e creerà una spaccatura insanabile all'interno della famiglia. Da quel momento in poi le due sorelle si odiano e diventano nemiche. Questo evento è di un gran impatto sulla nuova generazione, cioè i figli, i quali ne soffrono dato che crescono in mezzo del conflitto e si trovano tra due fuochi. È come se una nube temporalesca incombesse minacciosamente intorno alla famiglia.

¹⁴⁴ Ivi, 12.

¹⁴⁵ Ivi, 36.

¹⁴⁶ Ivi, 47.

¹⁴⁷ Ivi, 51.

Consideriamo ora i casi in cui possiamo osservare l'influsso di questo conflitto sulla nuova generazione, sui figli e soprattutto su Alessio. Le conseguenze della disputa diventano appunto ovvie all'inizio della seconda parte del libro, scritta dal punto di vista di Alessio.

Alessio è ben consapevole del dissidio che divide la zia e la madre: “Zia, tu non devi restare qui. Cerca un rifugio, sia pure in un convento, ma non continuare a far male alla mamma e a te stessa, a tenere acceso il dissidio come una vampa che non possiamo spegnere...”¹⁴⁸ e:

Era ancora un bambino quando aveva compreso che “qualche cosa”, molto grave e molto brutta, rattristava come un'ombra la casa che pareva piena di pace. Aveva capito che un insanabile sordo rancore divideva tra loro le due sorelle. Una parola colta a volo, un litigio aspro a cui aveva assistito fingendo di dormire, un'occhiata una carezza che non aveva mai più dimenticato e che gli avevano fatto orrore, avevano spiegato anche il perché della discordia. E malgrado tutto egli aveva continuato ad amare sua zia.¹⁴⁹

Le sorelle devono sforzarsi di non mostrare troppo l'odio che provano l'una per l'altra, ma non ci riescono, visto che i bambini sono ben informati dei fatti. Oltre ad Alessio, anche la figlia più giovane, Agata, ha preso atto della lotta tra la madre e la zia e imita le parole della madre: “Non mi deve comandare lei! Questa è la casa di mamma! Non è la casa sua!”¹⁵⁰ È anche evidente in questo passaggio:

«Ecco», disse rientrando, «quel che hai ottenuto facendo arrivare i tuoi sfoghi alle orecchie dei tuoi figli. Ripetono le *tue* parole. Io sono un'estranea, una nemica, nella *tua* casa. Specie le bambine, specie quella più piccola... È cresciuta in mezzo ai nostri litigi, come in una culla di rovi».¹⁵¹

Alessio, il primogenito, capisce la situazione meglio rispetto alla sorellina e non si limita semplicemente alla ripetizione delle parole di sua madre. Ha invece compassione con la zia e vorrebbe più che altro che facessero pace. Il povero ragazzo è anche messo in mezzo al conflitto, il quale è una posizione compromettente per una persona così giovane, e cerca di mantenere la buona pace secondo le sue capacità: “Anche Antonietta che udiva lo scherzoso contrasto, era lieta che il figlio si mettesse fra di loro, come un angelo di pace.”¹⁵²

Ciò nonostante, è molto pesante per lui e vede la vita a tinte fosche, il quale si evidenzia nei seguenti frammenti: “Perché la nostra vita deve essere così grigia e povera, come

¹⁴⁸ Ivi, 57.

¹⁴⁹ Ivi, 58.

¹⁵⁰ Ivi, 64.

¹⁵¹ Ivi, 64-65.

¹⁵² Ivi, 78.

un'ombreggiatura, mentre il mondo è bello, luminoso, e gli *altri* sono tutti felici.”¹⁵³ invece egli “soffriva veramente per i dissidi familiari...”¹⁵⁴

La situazione diventa troppo pesante per lui ed è costretto a fare una scelta che lo porta ad una fine fatale e tragica, vale a dire il suicidio. Ma prima che si distacchi dalla casa nel vicolo pronuncia queste sue ultime parole a sua madre: “Abbia coraggio, mamma. La vita è una cosa triste. Anche, la prego, perdoni alla zia. Ha sofferto la sua parte...”¹⁵⁵ Anche prima di togliersi la vita cerca di risolvere il conflitto e di ristabilire il rapporto tra le due sorelle.

Alcune pagine avanti, la famiglia impara del fatto che Alessio ha commesso il suicidio, quando ha provato un'arma a casa di un amico suo. Non voleva più tornare a casa, voleva scappare e dal punto di vista mentale non stava bene: “Si vede che gli dovette passare per la testa una brutta idea, tutt'a un tratto. Son tempeste. Il nostro pensiero è come il fondo del mare.”¹⁵⁶ La morte violenta di Alessio è dura per la famiglia, anche perché non ha lasciato un segno che spiegasse la sua risoluzione.¹⁵⁷

Chi ha avuto colpa?

Dopo aver appreso del triste avvenimento, Don Lucio è in lotta con l'idea di essere lui, anche se solo in parte, il responsabile per la morte di suo figlio. Con tutte le sue forze cerca di negare la sua colpa:

Non aveva fatto male ad alcuno. Il destino delle cose non era in mano sua. Certo, se fosse stato in suo potere, egli avrebbe fatto felice suo figlio. Ma di che cosa aveva sofferto, quel ragazzo? L'aveva forse maltrattato, lui? Era forse stato un padre tiranno, lui, un padre disamorato?

La sua propria fanciullezza, sì, era stata dura ed aspra! Era cresciuto col nonno, un vecchio forte e bizzoso, che l'aveva picchiato senza pietà, e poi l'aveva scacciato di casa... Ebbene egli aveva trovato in sé stesso i mezzi e le forze di aprirsi una via. Anche le sorelle, povere ma rassegnate e prudenti, avevano trovato la loro via. L'*altro* – suo figlio – era un debole.¹⁵⁸

Nella seconda parte di questa citazione, il padrone di casa parla della sua fanciullezza e questo ci dà indicazione del trauma generazionale. Ci racconta che la sua infanzia è stata dura e che suo nonno lo picchiava. Forse suo padre non era presente nella sua vita o magari era morto giovane. Ciononostante, è chiaro che l'abitudine di essere tirannico verso la famiglia e di

¹⁵³ Ivi, 79.

¹⁵⁴ Ivi, 83.

¹⁵⁵ Ivi, 94.

¹⁵⁶ Ivi, 100.

¹⁵⁷ Ivi, 101-102.

¹⁵⁸ Ivi, 106.

maltrattare gli altri sia iniziata con il nonno, per poi continuare con Don Lucio. Quest'ultimo maltratta e picchia le donne ed è un tiranno nei confronti dei figli. Questo ciclo s'interrompe parzialmente quando Alessio decide di farlo finire; ha sentito la necessità di rompere la catena. Sebbene non ci sia più un conflitto molto forte tra le due sorelle, Alessio è solo in parte riuscito a rompere la catena, perché c'è ancora la riluttanza da parte del padre nel riconoscere la propria colpa. In relazione a quello che rappresenta Alessio nel libro, Maria Serena Sapegno scrive nella prefazione del testo che: "Il ragazzo rappresenta la possibilità del cambiamento in un mondo immobile, un domani pieno di luce, l'uscita da quella casa portandosi dietro le donne, l'intelligenza emotiva e la sensibilità presenti pure in un uomo – ma anche il necessario conflitto con il potere patriarcale e le sue possibili tragiche conseguenze."¹⁵⁹

Il difficile clima che aleggiava, caratterizzato dal timore imposto dalla figura tirannica di Don Lucio, nonché dal conflitto tra le due sorelle, era la causa del suicidio di Alessio. Tuttavia, Don Lucio non lo può riconoscere: "Io non ho colpa. Io ho fatto il mio dovere. Io non ho fatto nulla, proprio nulla per farlo soffrire, ma egli era un debole..."¹⁶⁰ L'unica persona che ammetterà di sapere che il fanciullo era tormentato dai dissidi familiari sarà Nicolina. Alessio ed Nicolina si sono sempre intesi meglio rispetto agli altri componenti della famiglia. Confessa che hanno dimenticato che Alessio era una creatura che aveva capito quel conflitto e come conseguenza ne soffriva. Secondo lei sono stati loro il problema: "Tutti un poco gli abbiamo avvelenato la vita, come si avvelena una fresca sorgente."¹⁶¹ e "senza volerlo l'abbiamo ucciso noi, eppure ognuno di noi crede di non avere colpa..."¹⁶² Benché non vi sia più il conflitto attivo tra le sorelle, la famiglia intera non sembra cambiare vita a conseguenza del suicidio di Alessio. La loro vita ricomincia di nuovo, come prima, in modo solitario e anonimo, come se vivessero "nello stesso albergo senza conoscersi"...

Riflessioni e le prime conclusioni

Il quadro stabilito finora ci permette di riflettere su alcuni aspetti del romanzo di Messina. Cercheremo di riflettere sulle ripetizioni nel romanzo, sui diversi trasmettitori di trauma (paterno o materno), sui vari tipi di trauma. Inoltre, ragioneremo anche sulla forma, la fine e il contesto storico dell'opera.

¹⁵⁹ Maria Serena Sapegno, prefazione di *La casa nel vicolo* (Roma: Edizioni Libreria Croce di Fabio Croce, 2022), X-XI.

¹⁶⁰ Maria Messina, *La casa nel vicolo* (Roma: Edizioni Libreria Croce di Fabio Croce, 2022), 110.

¹⁶¹ Messina, 106.

¹⁶² Ivi, 111.

Innanzitutto, vogliamo mettere a confronto i diversi tipi di trauma presenti in questo testo rispetto agli altri che abbiamo già considerati. In *Cenere* abbiamo notato che è soprattutto il trauma dell'abbandono ad essere posto in rilievo. A questo trauma viene aggiunto il suicidio della madre del protagonista Anania. In *Una donna* abbiamo considerato che ci sono diversi tipi di trauma, vale a dire l'adulterio da parte del padre, il tentato suicidio sia dalla madre che dalla figlia, il maltrattamento delle donne, la violenza domestica e l'abbandono. In questo romanzo invece, *La casa nel vicolo*, ci sono il trauma del maltrattamento e la tirannia da parte del padre, il conflitto e la nemicizia tra le sorelle, il quale contribuisce all'atmosfera tesa in casa, e il conseguente suicidio di Alessio. A tale proposito, possiamo dire che il romanzo di Messina si trova in mezzo; ha più tipologie di trauma rispetto a *Cenere*, ma ne ha meno rispetto a *Una donna*. Constatiamo anche che il suicidio è un avvenimento/ tema che ritorna in tutti e tre romanzi. In relazione al tema dell'abbandono, l'opera di Messina è l'unica in cui non è presente.

Chiarito questo possiamo passare all'analisi della ripetizione dei traumi, come anche ai traumi che portano ad altri tipi di trauma in questo romanzo. In quest'ultimo caso, due situazioni traumatiche dentro la casa hanno un impatto molto negativo sulla nuova generazione, trasformandosi successivamente in nuovi traumi che porteranno alla fine prematura di Alessio. Il padre tirannico con la sua violenza e la nemicizia tra le sorelle. Questi due fattori hanno portato ad un'ambiente insopportabile e alla negatività di Alessio, che non vede più nessuna via di scampo e successivamente si uccide. Il tutto porta quindi ad un nuovo trauma per la famiglia intera. Si tratta qui di due tipi di trasmettitori di trauma, uno è paterno e l'altro è materno. Il padre ha fornito un ambiente timoroso nella casa che rende Alessio un depresso, mentre i litigi della madre e la zia hanno soltanto aggravato la situazione.

A questo punto vogliamo brevemente soffermarci sulla forma del testo. La suddivisione testuale in due parti e i loro narratori, Nicolina ed Alessio, ci offrono una narrazione della situazione a casa e della progressione del trauma da due punti di vista e da due generazioni diverse. Ciò non è il caso per gli altri romanzi ed è quindi un punto molto chiaro con il quale questo romanzo si distingue dagli altri due. Negli altri romanzi vi è più spesso una svolta o un cambiamento per quanto riguarda la narrazione o la mentalità del protagonista, ma vi è sempre lo stesso punto di vista dello stesso protagonista.

In relazione al determinismo, abbiamo di nuovo riscontrato che ci sono idee deterministiche. Anche se non è reso esplicito che ci siano componenti dell'essere che sono ereditati e che non si possono evitare, vi è invece la nozione che il ciclo negativo non possa essere interrotto. Inoltre, le donne sono costrette a sottomettersi al ruolo tradizionale della donna dentro casa che le viene imposto dalla società e non possono distaccarsene. La fine del romanzo

suggerisce che il trauma continuerà anche per la nuova generazione, per le sorelle di Alessio, e che il ciclo non viene rotto. Vi è sempre la traccia della morte e della mancanza di Alessio, il quale diventa ovvio quando Carmelina dice di sempre pensar ad Alessio quando si sente nominare il mare. Per di più, è di nuovo una fine aperta, non si sa esattamente che cosa succederà, ma la frase finale ci indica che non sarà un miglior futuro per le bambine:

Un passo, una voce, nel vicolo. Un rigoglio impetuoso fiorisce nei giovani petti. Esse crescono come certi bizzarri delicatissimi fiori che nascono fra le crepe dei vecchi muri e che la pioggia sciuperà presto. Don Lucio tossicchia. Le due fanciulle trasaliscono, ma poi ridono di aver trasalito; e poi tacciono, aspettando di nuovo, trepide e commosse, mentre le ore passano, tacite e gravi, per il cielo stellato.¹⁶³

Possiamo anche dire che sono presenti elementi realistici in questo romanzo, per via del fatto che si tratta della vita quotidiana di una famiglia dentro la loro casa, nel loro spazio privato, e che vengono descritti avvenimenti ordinari, di tutti i giorni. Oltre a ciò, ci sono disseminati monologhi interiori tramite il discorso indiretto libero, e si alimenta di un *couleur* locale, cioè la Sicilia, che è sempre prioritario.¹⁶⁴ Anche il finale aperto e abbastanza negativo, dove la speranza sembra essere del tutto svanita, potrebbe dare l'impressione di un pensiero verista, colorato da un determinismo cupo.

Per ultima cosa, vogliamo soffermarci di nuovo ai commenti di Don Lucio rispetto al suicidio del figlio. Per il padre, il figlio è stato soltanto un debole che non è stato forte come dovrebbe esser stato. Anche lui ha avuto un'infanzia dura e non è sempre stato facile, ma lui ha trovato le forze di andare avanti con la vita e non ha cercato quella via d'uscita codarda. Questo potrebbe essere visto in linea con le idee del fascismo e con la mentalità del maschilismo¹⁶⁵ che erano molto diffuse negli anni Venti dello scorso secolo, il decennio di pubblicazione del libro, un periodo in cui i maschi dovevano semplicemente dimostrarsi forti ed essere figure autoritarie.

Ormai siamo arrivati alla fine delle analisi dei tre romanzi, nella quale abbiamo cercato di dare un quadro chiaro del modo in cui il trauma viene trasmesso ed ereditato e abbiamo parlato di diversi concetti per ogni libro. Nel prossimo capitolo, discuteremo ed elaboreremo ancora di più sulle differenze e le somiglianze tra queste tre opere. Il punto di partenza sarà

¹⁶³ Ivi, 115.

¹⁶⁴ Giuseppe Passarello, "Maria Messina e il verismo femminile," Acceso il 28 dicembre, 2022, [Maria Messina il verismo al femminile - la Repubblica.it](#).

¹⁶⁵ Ibid.

sempre la trasmissione di trauma di generazione in generazione, ma prenderemo anche in considerazione la forma, il finale e il contesto storico dei romanzi.

Capitolo 6: Analisi trasversale e comparativa di *Cenere*, *Una donna* e *La casa nel vicolo*

In questo capitolo studieremo quanto questi tre romanzi, scritti da tre autrici diverse, si differenziano e si assomigliano per quanto riguarda il tema della trasmissione generazionale di trauma; cercheremo, inoltre, di capire fino a che punto si distinguano in relazione ai trasmettitori di traumi paterni o materni. Metteremo in rilievo, infine, quali siano le differenze e le somiglianze tra questi testi per quel che riguarda gli aspetti di forma (la suddivisione in parti e il finale) e come alcuni aspetti di questi romanzi si colleghino alle correnti del determinismo in filosofia e al verismo in letteratura.

I temi ricorrenti e le ripetizioni

Innanzitutto, cercheremo di capire quali siano i temi e i traumi ricorrenti in questi tre romanzi e fino a che punto ricorrono in tutti, o quasi tutti, di questi testi.

Iniziamo con il trauma che prevale nella prima opera sulla quale ci siamo soffermati, *Cenere*. In questo libro di Grazia Deledda è molto presente il tema e il trauma dell'abbandono. Questo tipo di trauma è anche presente nel romanzo di Sibilla Aleramo, mentre in quello di Maria Messina è assente del tutto. In *Cenere*, il protagonista Anania è perseguitato dal suo trauma, quello del doppio abbandono, ed è ripetuto quasi fosse il ritornello di una canzone. Al contrario, in *Una donna*, il tema dell'abbandono non è molto presente nel corso della narrazione, però funziona come un culmine che viene raggiunto alla fine della storia. Nel caso di *Cenere*, questo culmine sarebbe il suicidio di Olì, mentre quel trauma, quello del suicidio, è più presente nel corso della storia di *Una donna* ma non alla fine. È interessante notare che anche alla fine del libro di Messina vi sia un suicidio. Questo del suicidio è un filo rosso che ricorre in tutti e tre romanzi. Oltre a ciò, il maltrattamento delle donne ritorna spesso come tema in questi tre libri.

Abbiamo poi visto che rispetto a *Cenere* e a *La casa nel vicolo*, in *Una donna* si trattano diversi tipi di trauma. In Deledda il trauma ereditato maggiormente è quello dell'abbandono e poi vi è anche il suicidio alla fine. In Messina abbiamo il maltrattamento da parte del padre tirannico, il conflitto e la relazione conflittuale tra le sorelle e infine il suicidio. Nel caso di Aleramo ci sono l'adulterio e il tradimento da parte del padre, il tentato suicidio sia da parte della madre che della figlia, il maltrattamento delle donne e la violenza domestica, nonché

l'abbandono. Nei romanzi in cui si tratta del tema dell'abbandono osserviamo che questo tipo di trauma relazionale è collegato al dominio simbolico dell'orfano.

In merito alla trasmissione di trauma, possiamo constatare che il trauma in *Cenere* viene direttamente ripetuto nelle varie generazioni. Si allude spesso all'abbandono e al fatto che Anania sia un bastardo e un figlio abbandonato. È come se queste ripetizioni illustrassero il carattere persecuitante del trauma ai danni del protagonista. Nel caso di *Una donna* vi è anche un trauma che viene ripetuto in modo identico, cioè il tentato suicidio dalla madre e dalla figlia. Madre e figlia hanno in comune di aver voluto abbandonare i loro figli. Questa volta, la differenza tra di loro è che la figlia ha effettivamente portato a compimento quest'idea. Gli altri traumi in questo romanzo sono la conseguenza di un altro trauma; in altre parole, un trauma porta ad un altro tipo di trauma.

Questo trauma che porta ad un altro trauma si ritrova nella protagonista del libro di Aleramo nel momento in cui vengono a galla l'adulterio e il tradimento del padre. In conseguenza di questo evento la figlia manifesta una mancanza d'affetto e si trova in tipo di crisi d'identità, che la porteranno all'avvicinamento di un marito abusivo e successivamente alla violenza domestica. Questo nuovo trauma ha poi un effetto diretto sul figlio della protagonista; il trauma iniziale ha portato ad un nuovo trauma sia per la protagonista che per il figlio.

Paragonando questi romanzi, vediamo che ne *La casa del vicolo* si vedono traumi che portano ad altri traumi. Due problemi dentro la casa hanno conseguenze per la nuova generazione e portano a nuovi traumi, ovvero, il suicidio di Alessio. Quindi, le ripetizioni dirette per quel che riguarda i traumi sono più ovvie in *Cenere* che nelle altre opere, mentre *Una donna* è più complesso per quanto concerne i diversi tipi di trauma e il fatto che questi traumi vengono sia ripetuti in modo identico, che trasformati in un nuovo trauma. Inoltre, nel libro di Aleramo viene spesso ripetuta l'allusione alla "catena" (che non si spezza) e in Messina viene ribadita a più riprese la persistenza del conflitto tra le sorelle (e successivamente la presenza di quest'atmosfera tesa), che persistono tutti e due.

Trasmittitori di trauma

Vogliamo ora brevemente mettere a confronto le differenze e le somiglianze tra i tre testi per quanto concerne i diversi trasmettitori di trauma (paterno o materno). Nell'opera di Deledda si tratta soprattutto di un trasmettitore di trauma materno, perché il trauma principale per Anania è generato dall'abbandono dalla madre, ma indirettamente vi è anche un trasmettitore di trauma

paterno, dato che la figura paterna di Anania aveva prima abbandonato la madre. E alla fine, la madre causa un nuovo possibile trauma con il suo suicidio.

Nel libro di Aleramo osserviamo che ci sono due trasmettitori di trauma, sia paterno che materno, che sono quasi uguali per quel che riguarda il trauma che hanno trasmesso. È interessante considerare che i traumi che vengono ripetuti direttamente dalla protagonista sono i traumi ereditati dalla madre, mentre i traumi subiti dal padre si trasformano in un altro trauma.

Inoltre, vediamo un fenomeno analogo per il romanzo di Messina, in cui ci sono sia trasmettitori paterni che materni, che hanno un effetto più o meno identico sulla nuova generazione.

Forma: bipartizioni e una suddivisione in tre parti

Passiamo ora alla forma di questi testi di Deledda, Aleramo e Messina. Tutti e tre sono suddivisi in diverse parti.

Cenere ha due parti nelle quali Anania è il protagonista; è il focus centrale del libro. Sono illustrate due generazioni in questo romanzo, ma ci si concentra soprattutto sulla generazione di Anania. Nella prima parte è esplicitato lo stabilimento del trauma che viene poi direttamente trasmesso alla nuova generazione, quella dell'abbandonato Anania, e in seguito vediamo gli effetti che il trauma ha apportato al nostro protagonista. La seconda parte del libro introduce il passaggio dalla Sardegna al Continente, a Roma. Questo viaggio marca un cambiamento in cui il protagonista cerca di prendere in mano il proprio destino, speranzoso di poter ritrovare sua madre. Tenta di rimediare alla situazione e di liberarsi dal peso che l'aveva perseguitato fino a quel momento. Il viaggio per Roma simboleggia un nuovo inizio che potrebbe fornire ad Anania le risposte di cui ha bisogno e dargli la possibilità di ritrovare sua madre, cosicché possa migliorare e salvarle la vita (e in un certo senso anche la sua). Sfortunatamente, vediamo più avanti nella storia che non riesce ad allontanarsi da questa ossessione.

In *Una donna* notiamo già un'altra struttura, vale a dire una suddivisione in tre parti. La suddivisione di questo romanzo segue a grandi linee le varie fasi della vita della protagonista, come un romanzo di formazione: nella prima parte ci si focalizza sui primi traumi subiti nell'infanzia, che sono stati ereditati dal padre e dalla madre. Nella seconda parte è messo in risalto il modo in cui questi traumi vengono ripetuti e trasformati nella tarda adolescenza e l'età adulta. L'ultima parte si caratterizza dalla presa di coscienza da parte della protagonista d'esser attaccata ad una sorta di catena invisibile e dall'idea che deve rompere questa catena per poter

fornire al figlio un futuro migliore. Per questo pensa di dover dare il buon'esempio al figlio, facendo infine la scelta di lasciare indietro la propria famiglia e di abbandonare suo figlio. Questo gesto potrebbe avere nuove conseguenze per lui in futuro.

La suddivisione in tre parti ci dimostra quindi come il trauma venga prima fissato in una generazione e poi successivamente ripetuto e trasmesso ad altre generazioni. Le conseguenze per le diverse generazioni sono ovvie. Anche in questo caso la narrazione si concentra soprattutto sulla protagonista Rina, ma questa volta anche le altre generazioni, cioè i genitori e il figlio, sono molto più presenti rispetto a quanto accade in *Cenere*.

L'ultimo romanzo, *La casa nel vicolo*, conosce una divisione in due parti, la quale si individua nel passaggio dalla focalizzazione interna di una generazione ad una altra: da quella di Nicolina a quella di Alessio. Ci sono quindi due generazioni presenti in questo libro che portano il proprio punto di vista sulla situazione casalinga. La prima parte, dal punto di vista di Nicolina, fornisce uno sguardo sulla problematica dentro la casa e su alcuni traumi che sono iniziati nella prima generazione. Questi traumi prevalgono per tutta la narrazione. Mentre la seconda parte, vista attraverso gli occhi di Alessio, marca i traumi tramandati dalla prima generazione alla seconda e le conseguenze dei conflitti e l'ambiente in cui Alessio è cresciuto. Alla fine, vi è una breve allusione ad una terza generazione, vale a dire il nonno di Don Lucio, la quale però non è presente nella narrazione stessa. L'opera di Messina si distingue chiaramente dalle altre per via delle diverse focalizzazioni interne collegate alle due parti. Le divisioni negli altri testi hanno uno scopo ben diverso, cioè evidenziano un cambiamento di prospettiva nel protagonista stesso o un tentativo di cambiare o migliorare la propria vita.

Fine aperta: possibilità di rompere la catena o un fallimento predestinato?

Procediamo con una riflessione sul finale delle tre opere. Sia il libro di Deledda che quello di Aleramo conoscono un finale ambiguo. Finiscono in modo abbastanza tragico ed è lasciato aperto se vi siano conseguenze per la generazione nuova o se i protagonisti riusciranno a rompere la catena e a liberarsi dalla condanna. Tuttavia, in entrambi questi testi sembra esservi la speranza di un futuro migliore o della liberazione dal ciclo distruttivo del trauma. La fine lascia aperta la domanda sul destino futuro dei personaggi, Anania e il figlio di Rina, ma sembra vi sarà la possibilità di una svolta e di una vita alternativa, forse migliore. A differenza di questi testi, l'opera di Messina pare avere un finale più negativo e triste. I personaggi sembrano condannati a vivere sempre lo stesso destino. La frase finale, come abbiamo già visto, suggerisce che non vi sarà la possibilità di rompere la catena e di avere un futuro migliore.

Nonostante ciò, si tratta anche in questo caso di una fine aperta: non è chiaro quello che succederà ai personaggi dopo la fine del racconto.

Determinismo e verismo

In conclusione, ci fermiamo ad esaminare il rapporto tra questi romanzi e il tema della trasmissione del trauma attraverso le generazioni con i movimenti del determinismo e del verismo. Nella metodologia abbiamo visto come che il verismo sia stato un movimento letterario che cercava di raffigurare la realtà nella sua totalità. Questo movimento è anche in rapporto con un'altra corrente (filosofica) di quel tempo, il determinismo, il quale fa uso di tre concetti per indicare i fattori ai cui un individuo è soggetto: l'ereditarietà, l'ambiente sociale e l'epoca storica. Questi fattori insieme compongono, nella loro totalità, un principio determinante da cui un individuo non si può sottrarre. L'individuo è condannato a vivere in un certo modo, in virtù del fatto che la sua vita è già stata determinata da una forza maggiore, e da una realtà sociale e territoriale. I personaggi nei romanzi realisti si fanno spesso sopraffare da un senso di condanna, il che li induce a suicidarsi.¹⁶⁶

Questi sono tutte nozioni che sono molto presenti nei romanzi che abbiamo scelto per la nostra analisi. In ogni testo è presente il suicidio, a causa della dura realtà cui i protagonisti devono passare attraverso. In questi testi spesso si tratta delle vite di uno o più personaggi, descritte nel loro quotidiano in modo dettagliato e con tutte le sue difficoltà.

In *Una donna*, per esempio, abbiamo a che fare con un testo autobiografico che serve da testamento per il figlio, di cui molti eventi sono accaduti nella vita reale della scrittrice. Oltre a ciò, il romanzo tocca anche tematiche del movimento femminista dell'epoca, andando ad affrontare importanti tematiche di emancipazione femminile, tra rivendicazione di maggiori diritti e un rinnovato ruolo della donna nella società del tempo. In tutti i romanzi possiamo intravedere le emozioni profonde dei protagonisti e spesso ci si può identificare con i personaggi tramite le loro vicissitudini giornaliere ordinarie e comuni, in cui noi tutti ci possiamo rispecchiare. Tutto questo, oltre al fatto che gli avvenimenti riguardano la quotidianità, contribuisce al carattere realista di questi testi.

Un'altra idea che è sempre presente in tutte queste opere è quella della predestinazione del destino dei protagonisti. Vi è la nozione che i traumi, ereditati da generazione in generazione, siano inevitabili. I vari personaggi sono condannati a vivere lo stesso destino dei

¹⁶⁶ Frans Willem Korsten, "Realisme – referentialiteit," In *Lessen in Literatuur* (Nijmegen: Vantilt, 2009), 216. Korsten

loro antenati. In tutte e tre opere vi è la nozione che la condizione sociale delle donne e il loro ruolo siano predestinati e che sia difficile liberarsi da essi. Per esempio, Anania, il protagonista del romanzo di Deledda, pensa che non possa mai scappare dal suo passato e dal suo trauma dell'abbandono e teme di restare sempre il figlio di una donna perduta. Anche in *Una donna* vi è il concetto deterministico di non poter liberarsene da una catena. I traumi vengono semplicemente ripetuti, la storia sembra essere ciclica e predeterminata. Sia Anania che Rina non possono rassegnarsi con quest'idea e cercano attivamente di cambiare la loro vita, benché questi sforzi non abbiano sempre dato i loro frutti. In *La casa nel vicolo*, vi è una convinzione analoga, visto che viene suggerito più volte che non si può evitare il ciclo distruttivo e che non si può rompere la catena. Rispetto agli altri testi, quello di Messina dimostra un atteggiamento più negativo nei confronti della possibilità di poter rompere questa catena, è semplicemente inevitabile e succederà nuovamente nella nuova generazione. Il trauma continuerà; il destino è fisso e predeterminato.

Capitolo 7: La conclusione

Siamo arrivati al momento di tirare le somme e ricapitolare quello che abbiamo analizzato e approfondito. Facciamo un elenco di alcune delle tematiche trattate, proseguendo a tappe:

Innanzitutto, nel primo capitolo dello stato dell'arte, abbiamo messo in rilievo gli studi che sono già stati effettuati per quel che riguarda le tre scrittrici ed i loro libri, oltre a concetti quali il trauma e la sua trasmissione, partendo dalla Literary Trauma Theory. Abbiamo verificato se tra tutti gli studi fatti ad oggi, ci fossero ancora delle lacune rimaste da poter colmare. Nonostante la Literary Trauma Theory abbia compiuto i primi passi e stia diventando un quadro sempre più usato attraverso il quale considerare la letteratura (sia fittizia che autobiografica e di denuncia), soprattutto sulla letteratura del dopoguerra (Olocausto, guerra Fredda ecc.), non vi è stato finora uno studio che abbia già considerato la Literary Trauma Theory in relazione ai tre romanzi presi qui in considerazione (*Cenere*, *Una donna* e *La casa nel vicolo*) nel loro insieme. Successivamente, abbiamo proposto le nostre domande di ricerca, le quali sono state il punto di partenza per la nostra ricerca.

Nel secondo capitolo metodologico, abbiamo indagato in che modo possiamo definire il trauma e la trasmissione generazionale di trauma citando gli studi di vari accademici, e abbiamo chiarito in che modo volevamo affrontare l'analisi di questi concetti nei testi del nostro corpus. Abbiamo visto che la trasmissione generazionale di trauma è un concetto che indica gli effetti psicologici di un trauma sulle nuove generazioni, cioè si parla di ereditarietà del trauma tra generazioni. Per capire meglio il significato di questo tema a più livelli, ci siamo basati sui concetti definiti da Cavalli, vale a dire i trasmettitori di trauma paterni e materni, e da Lagutina, ossia "il dominio simbolico dell'orfano". In aggiunta, abbiamo messo in evidenza la Literary Trauma Theory, dalla quale abbiamo preso le idee di Pederson e Hartman, che hanno rispettivamente proposto di focalizzarci sulle prove testuali del trauma di una memoria più potente degli eventi traumatici e sulle ripetizioni nei testi letterari, i quali possono essere indicatori di trauma. Per ultima cosa, ci siamo occupati dei movimenti del determinismo e del verismo e abbiamo discusso i vari tratti di queste categorie estetiche e filosofiche. Il determinismo è stato utile per poterci collegare al concetto della trasmissione di traumi, dato che tutti e tre i romanzi hanno un fattore determinante per i protagonisti. Del realismo abbiamo delimitato le sue caratteristiche, tra cui l'implementazione di una realtà quotidiana, che è spesso anche più dura, e i personaggi oppressi, i quali commettono spesso il suicidio come conseguenza.

Nel capitolo successivo, quello terzo, siamo arrivati all'analisi del primo romanzo, *Cenere* (1904), di Grazia Deledda. Da questa analisi sono stati evidenziati diversi fenomeni e ricorrenze in merito ai traumi e alla trasmissione di essi. Innanzitutto, è emerso come il tema dell'abbandono sia fondamentale e venga frequentemente riportato e ripetuto in quest'opera. Si tratta di un trauma che perseguita il protagonista Anania, cui, a sua volta, l'ha ereditato dalle generazioni precedenti. Abbiamo poi visto che sono presenti due tipi di trasmettitori da cui ha ereditato il trauma dell'abbandono, sia quello paterno che quello materno. Sebbene il trauma dell'abbandono sia persistente, vi è ancora un altro trauma alla fine del romanzo, quello del suicidio da parte della madre, il quale funge come ultimo trauma nella narrazione. Questo potrebbe dare fine all'altro trauma e pare che vi sia ancora un briciolo di speranza, ciò nondimeno la fine tragica non rende esplicito se Anania riesca effettivamente a rompere la catena e a dare una svolta alla propria vita. Per di più, abbiamo notato che la suddivisione del testo in due parti indica anche una distinzione chiara nella narrazione. La prima parte stabilisce la storia del trauma, la sua trasmissione e gli effetti di essa. La seconda parte, invece, introduce il viaggio di Anania per il continente per motivi di studio e per ritrovare la madre, il quale è per lui un tentativo di salvarsi dal circolo vizioso e di cambiare la propria vita. Tuttavia, rimane bloccato, non è in grado di liberarsi dall'ossessione per l'abbandono e dimostra comportamenti autodistruttivi. Per ultima cosa, abbiamo esaminato l'idea che tutto sia predestinato e che sia impossibile esimersi dal ciclo dei traumi ereditati e trasmessi. È come se il protagonista fosse condannato a subire lo stesso trauma delle generazioni che lo precedono e questo è in linea con la filosofia determinista. Abbiamo poi considerato le caratteristiche veristiche presenti nella narrazione, come la focalizzazione di terza persona, la rappresentazione di una realtà quotidiana e il suicidio.

Nel quarto capitolo, in cui abbiamo affrontato *Una donna* (1906), di Sibilla Aleramo, abbiamo stabilito che questo romanzo conosce diversi tipi di trauma che vengono ereditati dalle generazioni precedenti, tra cui l'abbandono, l'adulterio da parte del padre, il tentato suicidio (madre e figlia) e la violenza domestica. I traumi vengono ripetuti letteralmente oppure portano ad altri tipi di trauma e sono trasmessi sia dal lato paterno che da quello materno. Nell'opera, il tema del maltrattamento delle donne e il loro destino sembra costituire un tipo di trauma universale e quindi soltanto un trauma a livello personale. Successivamente, abbiamo anche questa volta considerato la struttura, in questo caso una suddivisione in tre parti, ed è risultato che segue la formazione del trauma nel corso della vita della protagonista e rappresenta anche la trasmissione del trauma attraverso tre generazioni. Nella prima parte vengono stabiliti i primi traumi nell'infanzia, ereditati dai genitori, mentre nella seconda sono evidenziati i traumi

nell'adolescenza e l'età adulta. Nella terza parte, all'opposto, è stato individuato il dilemma dell'abbandono del figlio, che potrebbe significare lo stabilimento di un nuovo trauma per esso, e la questione della (im)possibilità di rompere la catena. Il tema della catena ricorre spesso nel testo e rientra anche nell'ottica determinista, che riflette sull'essere predestinati e sull'ereditarietà, e in questo caso anche sull'inevitabilità della trasmissione di trauma. Anche in questo caso osserviamo che il finale lascia in dubbio se la catena si sia rotta o meno, benché la protagonista mostri di avere speranza in un futuro migliore. Oltre a ciò, abbiamo esaminato tratti veristi: gli elementi autobiografici, il topos del manoscritto pensato come testamento per il figlio e la rappresentazione di una realtà sgradevole e quotidiana sono le caratteristiche veriste principali che abbiamo riconosciuto nell'opera di Aleramo. Per ultima cosa abbiamo visto che le idee femministe presentate dalla scrittrice sono in linea con quelle che già circolavano a quel tempo, e quindi con il contesto storico.

Nel quinto capitolo, abbiamo analizzato l'ultimo romanzo del nostro corpus: *La casa nel vicolo* (1921), di Maria Messina. Per prima cosa, abbiamo stabilito che il romanzo affronti diversi tipi di trauma, come il maltrattamento delle donne da parte del padre e l'ostilità tra le sorelle. Questi traumi sono la causa del clima familiare oppressivo e del suicidio di Alessio. Si vede come i traumi si trasformino in altri traumi e abbiano conseguenze fatali per la nuova generazione, quella di Alessio. Inoltre, ritroviamo anche qui sia un trasmettitore di trauma paterno che uno materno. Per quanto riguarda la bipartizione del testo, abbiamo notato come sia servita a cambiare punto di vista del narratore, così da fornirci un'ulteriore prospettiva nella descrizione del contesto e del trauma che si stavano dipanando lungo il racconto. Abbiamo inoltre approfondito i tratti deterministi e veristi nel romanzo. Nella narrazione de *La casa nel vicolo* viene descritto come l'oppressione delle donne sia inevitabile e ciclica. Insieme alla fine tragica, la quale suggerisce che il trauma perdurerà nella nuova generazione, vi è quindi la nozione che non si può evitare il ciclo distruttivo del trauma. La rappresentazione della realtà quotidiana e sgradevole è invece di nuovo una caratteristica verista. La negazione del senso di colpa da parte di Don Lucio e la sua opinione riguardo il suicidio del figlio, cioè che sarebbe "un debole" e un codardo, delineano inoltre una mentalità e certe idee maschilistiche che circolavano in quell'epoca.

Nell'ultimo e sesto capitolo abbiamo messo i tre romanzi a confronto e abbiamo discusso i denominatori comuni e le differenze. Nel complesso, si può affermare che il romanzo di Sibilla Aleramo mostra una maggiore varietà di traumi, quello di Messina si pone nel mezzo, mentre quello di Deledda è il meno variegato tra i tre.

Abbiamo poi messo in risalto come il trauma dell'abbandono sia presente in *Cenere* che in *Una donna*, e rimanga invece assente in *La casa nel vicolo*. Inoltre, il suicidio e il maltrattamento delle donne sono temi che ricorrono in tutti e tre romanzi. Emerge come, nei romanzi che trattano il tema relazionale dell'abbandono, questo trauma possa spesso essere legato al dominio simbolico dell'orfano. A queste considerazioni va aggiunto che, in *Cenere* e *Una donna* la trasmissione di trauma è spesso rappresentata attraverso le ripetizioni (quasi identiche) dei traumi, e che questo illustra il carattere persecuitante e ciclico del trauma. In altri casi il trauma porta ad un nuovo trauma. Il romanzo di Messina conosce soltanto traumi di questo genere. In Aleramo la dinamica dei traumi è più complessa rispetto agli altri testi, visto che raffigura sia ripetizioni di trauma dirette, che traumi trasformati in altri traumi.

A proposito dei trasmettitori di trauma, è emerso come in tutte e tre opere vi è sia un trasmettitore di trauma paterno che materno. Però, il testo di Deledda si differenzia dagli altri per via del fatto che il trasmettitore di trauma materno è quello prevalente. Oltre a ciò, i traumi in Aleramo che vengono ripetuti direttamente dalla protagonista sono quelli ereditati dalla madre, mentre quelli dal padre si trasformano invece in altri traumi.

Abbiamo inoltre studiato la suddivisione formale delle varie opere. Quelle di Messina e di Deledda sono divise in due parti, mentre quella di Aleramo è divisa in tre parti. Quest'ultimo racconto segue le varie fasi della vita della protagonista, come un romanzo di formazione, e descrive la trasmissione del trauma attraverso ben tre generazioni. In Deledda, la divisione serve a indicare una svolta nella presa di azione del protagonista, perché cerca di cambiare la sua vita e ritrovare sua madre (anche se non riuscirà a superare le sue sfide alla fine del romanzo). In Messina, le due sezioni marcano il passaggio dalla focalizzazione interna di una generazione ad un'altra.

Per quel che riguarda i finali di *Una donna* e *Cenere*, hanno una fine abbastanza ambigua. Abbiamo concluso che ambedue i romanzi finiscono tragicamente, ma lasciano aperto se i protagonisti riusciranno a rompere la catena ciclica. Tuttavia, sembra esservi ancora un barlume di speranza, sebbene non nel caso del romanzo di Messina, che fa mostra di una fine più negativa e deterministica.

Per ultima cosa, abbiamo notato che vi è presente la nozione dell'individuo che è condannato a ripetere gli stessi traumi ereditati degli antenati e a vivere il loro stesso destino, in quanto esso è già determinato e predestinato. Oltre a ciò, è rappresentata una realtà quotidiana nella sua totalità e in tutti e tre romanzi vi è sempre un personaggio che vede il suicidio come unica via d'uscita, il che potrebbe farci pensare alle caratteristiche del verismo, riscontrate anche in altri romanzi a cavallo fra Novecento e il secolo precedente.

Inoltre, pensiamo che vi sia un legame tra l'emancipazione delle donne e il trauma. Per potersi emancipare e per rompere la predestinazione del loro maltrattamento nello spazio privato da parte dei mariti e quella del loro ruolo dentro la casa, il quale sembra anch'esso essere predestinato, portano o ripetono nuovi traumi, come l'abbandono dei figli in Aleramo e in Deledda. L'emancipazione e il trauma sembrerebbero essere in contrapposizione. Il primo di questi temi viene proposto soltanto in Aleramo, il cui testo entra direttamente nel merito dell'emancipazione delle donne e delle idee femministe, e il personaggio in Aleramo cerca attivamente di scappare dal ruolo tradizionale della donna. In tutti e tre romanzi le donne sono costrette a svolgere un certo ruolo stabilito dalla società in quanto donne, venendo ostracizzate se non si conformano ad esso (Oli). Solo la protagonista in *Una donna* cerca consapevolmente di togliersi da questa costrizione.

Si possono ancora trarre alcune conclusioni generali: la trasmissione del trauma è un tema forte in questi tre romanzi e domina la narrazione. A quanto pare, il trauma sembrerebbe essere un fattore determinante nella vita di questi personaggi, connaturato nell'esperienza umana. Questo aspetto contribuisce al fatto che il lettore potrebbe riconoscersi e immedesimarsi durante la lettura di questi libri. Si legge, per esempio, come i traumi potrebbero avere un'influenza così forte sulle scelte e sulle vite dei protagonisti da rendere (quasi) impossibile il distaccarsi dal trauma e il rompere di questa catena. Questo potrebbe anche essere il caso nella nostra vita, anche se per fortuna non siamo personaggi ottocenteschi e non dobbiamo dimenticare che possiamo scegliere di prendere le redini in mano e di cambiare il nostro destino; possiamo scegliere di non ripetere il male che ci è stato fatto dagli altri.

In generale possiamo dire che la letteratura offre la possibilità di guardarci internamente e di riflettere sull'agenzia che abbiamo sui nostri traumi e sul ruolo di ognuno di noi nelle vite nostre e in quelle degli altri.

Per concludere questa tesi vogliamo brevemente dare suggerimenti per ulteriori indagini. Un tipo di analisi analoga, nella quale ci si concentra sulla trasmissione del trauma nei romanzi, potrebbe esser condotto con altri romanzi, presi da altri contesti storici. Abbiamo cercato di offrire il maggior numero di risposte alle domande di ricerca cui ci siamo poste all'inizio di questa tesi e speriamo di esservi riusciti il più possibile.

Bibliografia

Fonti primarie:

Aleramo, Sibilla. *Una donna*. Milano: Feltrinelli, 2021. Prefazione di Anna Folli. Postfazione di Emilio Cecchi.

Deledda, Grazia. *Cenere*. Milano: Utopia Editore, 2021. Introduzione di Michela Murgia.

Messina, Maria. *La casa nel vicolo*. Roma: Edizioni Libreria Croce di Fabio Croce, 2022. Prefazione di Maria Serena Sapegno.

Messina, Maria. *La casa nel vicolo*. Palermo: Sellerio Editore, 1982.

Fonti secondarie:

Anatrone, Soledad Donata. "Finding Feminist Affect in Italian Literature: From Sibilla Aleramo to Rossana Campo, 1906-2012." PhD diss., University of California, Berkeley, 2015.

Bloom, Sandra L., M.D. "Trauma Theory Abbreviated." *Final Action Plan: A Coordinated Community Response to Family Violence*. Office of the Attorney General, Commonwealth of Pennsylvania, 1999.

Brogi, Daniela. *Lo spazio delle donne*. Torino: Giulio Einaudi Editore, 2022.

Caesar, Ann. Italian Feminism and the Novel: Sibilla Aleramo's "A Woman" *Feminist Review*, no. 5 (1980): 79-87. Sage Publications Ltd.

Caruth, Cathy. *Explorations in Memory*. Baltimore: The Johns Hopkins University Press, 1995.

Caruth, Cathy. *Unclaimed Experience*. Baltimore: The Johns Hopkins University Press, 1996.

Cavalli, Alessandra. "Transgenerational transmission of indigestible facts: from trauma, deadly ghosts and mental voids to meaning-making interpretations." *Journal of Analytical Psychology* 57, no. 5 (2012): 597-614. Blackwell Publishing.

Cecchi, Emilio. Postfazione di *Una donna*, 167-172. Milano: Feltrinelli, 2021.

Connolly, Angela. "Healing the wounds of our fathers: intergenerational trauma, memory, symbolization and narrative." *Journal of Analytical Psychology* 56, no. 5 (2011): 607-626. Blackwell Publishing.

Corti, Maria. Prefazione di *Una donna*. Milano: Feltrinelli Editore, 1950.

Demos, Virginia E. "Turns of a phrase: traumatic learning through the generations." In *Lost in Transmission. Studies of Trauma Across Generations*, a cura di M. Gerard Fromm, 131-147. London: Karnac Books Ltd, 2012.

De Santo, Paola. ““Un uso non raro”: Rape, Rhetoric and Silence in Sibilla Aleramo’s “Una donna.” *Italica* 92, no. 2 (2015): 397-422.

Dettori, Giovanni Maria. “Sardinian and Corsican Literature: Minority Literatures and Identities in Two Western Mediterranean Islands.” PhD diss., Binghamton University, 2021.

Druker, Jonathan. “The Path and the Pit: History and Traumatic Memory in Primo Levi’s *If Not Now, When?*” *Shofar: An Interdisciplinary Journal of Jewish Studies* 33, no. 3 (2015): 46-62. Purdue University Press.

Folli, Anna. Prefazione di *Una donna*, VII-XXI. Milano: Feltrinelli, 2021.

Freeman-Moir, John. “The Servant: Class estrangement as experience in Grazia Deledda’s *Canne al vento*.” *Educational Philosophy and Theory* 45, no. 4 (2013): 420-435.

Piroddi, Giambernardo. *Grazia Deledda e il «Corriere della Sera». Elzeviri e lettere a Luigi Albertini e ad altri protagonisti della Terza Pagina*. Sassari: Edes, 2016.

Hartman, Geoffrey H. “On Traumatic Knowledge and Literary Studies.” *New Literary History* 26, no. 3 (1995): 537-563. The Johns Hopkins University Press.

Heyer-Caput, Margherita. “The Transgressive Rewriting of the Novel of Formation: *Cenere*.” In *Grazia Deledda’s Dance of Modernity*, 95-153. Toronto: University of Toronto Press, 2016.

Korsten, Frans Willem. “Realisme – referentialiteit.” In *Lessen in Literatuur*, 203-226. Nijmegen: Vantilt, 2009.

La Grotteria, Giusi. *Les Femmes dans l’œuvre de Maria Messina. Figures de passage de la Sicile au continent*. Parigi: Classiques Garnier, 2022.

Lagutina, Lara. “Meeting the orphan: early relational trauma, synchronicity and the psychoid.” *Journal of Analytical Psychology* 66, no. 1 (2021): 5-27. Wiley Publishing.

Loewenberg, Peter. “Clinical and historical perspectives on the intergenerational transmission of trauma.” In *Lost in Transmission. Studies of Trauma Across Generations*, a cura di M. Gerard Fromm, 55-68. London: Karnac Books Ltd, 2012.

Maenza-Vanderboegh, Maria Teresa. “Mothers, daughters, and motherhood in “Una donna” by Sibilla Aleramo, “Lettera a un bambino mai nato” by Oriana Fallaci, and “La cattiva figlia” by Carla Cerati.” PhD diss., University of Illinois, 2002.

Mastrangelo Bové, Carol. “Translation the Unconscious: Aleramo’s and Delmar’s *A Woman*.” *Symploke* 27, no. 1-2 (2019): 139-156. University of Nebraska Press.

McNally, Richard. *Remembering Trauma*. Cambridge: Harvard Univ. Press, 2003.

Murgia, Michela. Introduzione di *Cenere*, 7-9. Milano: Utopia Editore, 2021.

Paronzini, Nicole. "A house of one's own: challenges and re-definitions of female subjectivity and domestic space in Italian women writers from the 1950s to the early 2000s." PhD diss., The City University of New York, 2022.

Parisi, Luciano. "Le adolescenti sole nella narrativa di Grazia Deledda." *Italian studies* 69, no. 2 (2014): 246-61.

Pederson, Joshua. "Speak, Trauma: Toward a Revised Understanding of Literary Trauma Theory." *Narrative* 22, no. 3 (2014): 333-353. The Ohio State University Press.

Peter, Rebecca M. "Psychoanalysis and Dreams in Toni Morrison's *Beloved*: Exploring Continuities and Ruptures of Trauma Cycles." MA thesis, Florida Atlantic University, 2022.

Prager, Jeffrey. "Danger and Deformation: A Social Theory of Trauma Part II: Disrupting the Intergenerational Transmission of Trauma, Recovering Humanity, and Repairing Generations." *American Imago* 72, no. 2 (2015): 133-155. Johns Hopkins University Press.

Russel, Rinaldina. *Italian Women Writers: A Bio-Bibliographical Sourcebook*. Connecticut: Greenwood Press, 1994.

Sapegno, Maria Serena. Prefazione di *La casa nel vicolo*, VII-XII. Roma: Edizioni Libreria Croce di Fabio Croce, 2022.

Soledad Donata, Anatrone. "Finding Feminist Affect in Italian Literature: From Sibilla Aleramo to Rossana Campo, 1906-2012" PhD diss., University of California, Berkeley, 2017.

Standen, Alex. "'Appartenevo ad un uomo, dunque?'" Reading Sexual Violence in Early 20th-Century Italian Women's Narrative." In *Gendering Commitment: Re-thinking Social and Ethical Engagement in Modern Italian Culture*, a cura di Alex Standen, 45-62. Newcastle upon Tyne: Cambridge Scholars Publishing, 2015.

Stein, Howard F. "A mosaic of transmissions after trauma." In *Lost in Transmission. Studies of Trauma Across Generations*, a cura di M. Gerard Fromm, 173-201. London: Karnac Books Ltd, 2012.

Suleiman, Susan Rubin. "Judith Herman and Contemporary Trauma Theory." *Women's Studies Quarterly* 36, no. 1/2 (2008): 276-281.

Terr, Lenore. *Too Scared To Cry: Psychic Trauma in Childhood*. New York: Harper & Row, 1990.

Toremans, Tom. "Trauma: Theory – Reading (and) Literary Theory in the Wake of Trauma." *European Journal of English Studies* 7, no. 3 (2003): 333-351.

Tiboni-Craft, Silvia. "The Stolen Identities in Maria Messina's Novel *A House in the Shadow*." In *Representations of Female Identity in Italy: From Neoclassicism to the 21st Century*, a cura di Silvia Giovanardi Byer e Fabiana Cecchini, 113-131. Newcastle upon Tyne: Cambridge Scholars Publishing, 2017.

Sitografia:

Mambrol, Nasrullah. "Trauma Studies." *Literary Theory and Criticism*. Accesso il 9 novembre, 2022. [Trauma Studies – Literary Theory and Criticism \(literariness.org\)](http://literariness.org).

Argento, Silvia. "«Cenere» di Grazia Deledda: il tragico destino dell'uomo." *Magma Magazine Eruzioni Letterarie*. Accesso il 27 dicembre, 2022. [«Cenere», recensione del romanzo di Grazia Deledda \(maggmag.it\)](http://maggmag.it).

Passarello, Giuseppe. "Maria Messina e il verismo femminile." Accesso il 28 dicembre, 2022. [Maria Messina il verismo al femminile - la Repubblica.it](http://la Repubblica.it).